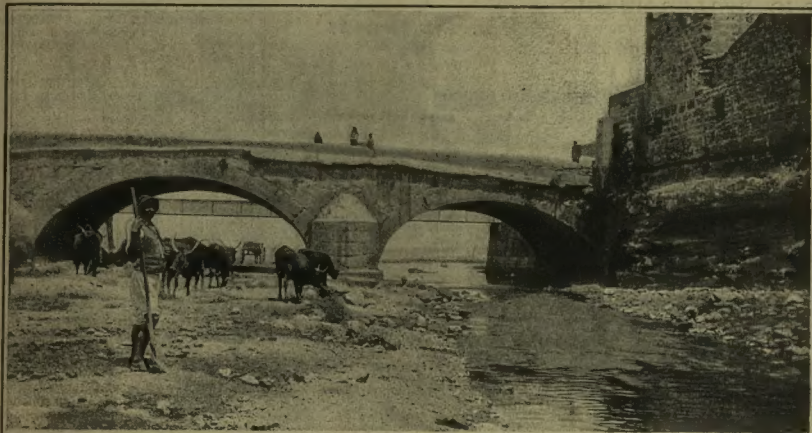
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVII. - N. 49. - 7 Dicembre 1890. Centesimi Cinquanta il Numero.

Venditrice di frutta. Ponte di mare. Una viuzza.

Nei dintorni di Palermo (fotografie di Eugenio Interguglielmi. — Riproduzione diretta).

È aperta l'associazione all'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

pel 1891

Prezzo d'associazione per tutto il Regno d'Italia, franco di porto:

Anno, L. 25. - Semestre, L. 18. - Trimestre, L. 7.

(Per gli STATI DELL'UNIONE POSTALE L. 33.)

DONO STRAORDINARIO

AGLI ASSOCIATI ANNUI

dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA per il 1891:

Natale e Capo d'Anno

Sarà un numero speciale, compilato e illustrato in condizioni eccezionali di gran lusso. Eccone il sommario:

Pagine fuori testo A COLORI su carta gessata:

Speranze	d' V. Volpe.
Mater	G. A. Sartorio.
Nel principio del Secolo	E. Matania.
Lo Zodiaco	G. A. Sartorio

Pagine in nero:

Minuetto (doppia pagina)	di G. Paglie1.
Santa Cecilia	G. A. Sartorio.
La Domenica delle Palme	F. P. Michetti.

LA CONCA D'ORO

DI

RAFFAELLO BARBIERA

con disegni di F. Lojacono. - A. Ferraguti. - G. Amato. E. Interguglielmi. - E. Dinapoli, ecc.

Elenco delle incisioni della "Conca d'Oro".

Testata di Ferraguti. — Un terrazzo a *Mezzo-Monreale*. — Sulla strada da Monreale a Palermo. — Nel Viale delle Palme. — Ulivi Saraceni. — *Sapientia* del Gagini. — Pescatori sulla spiaggia dell'Arenella. — Cattedrale di Palermo. — Duomo di Monreale.

SULLA NEVE

BOZZETTO DI

CORDELIA

con 6 illustrazioni **a colori** di Arnaldo Ferraguti.

TRENT'ANNI DI MODE

DI

LUIGI ARCHINTI

Con 18 illustrazioni **a colori** di Edoardo Matania.

CAPELVENERE

FIABA DI

AUGUSTO BERTA

Con 7 disegni di Edoardo Dalbono.

Questa pubblicazione presenterà parecchie novità artistiche, ottenute con nuovi processi, che crediamo destinati a destare sensazione nel pubblico.

*Questo Numero Straordinario verrà dato in dono agli abbonati annui dell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *che rinnovano entro il dicembre la loro associazione per l'anno 1891, mandando all'Amministrazione italiane L.* **25,50** *(Unione Postale, franchi* **33***).*

A facilitare la spedizione del *PREMIO* ed a scanso di reclami, preghiamo i signori Soci di unire alla lettera di commissione LA FASCIA con cui ricevono il Giornale.

ALCUNE NOVITÀ

*siamo in grado di annunciare per il nuovo anno. Il formato dell'*ILLUSTRAZIONE *sarà*

ingrandito

e stampato anche con gran lusso di carta. Così l' ILLUSTRAZIONE ITALIANA *avrà lo stesso formato e lusso tipografico delle più grandi Illustrazioni francesi ed inglesi.*

Col nuovo anno pubblicheremo un romanzo scritto appositamente per il nostro giornale da

A. G. BARRILI

e pure appositamente illustrato dal valente artista

OSVALDO TOFANI.

Questo racconto assai drammatico e di vita moderna è intitolato:

LA BELLA GRAZIANA.

CORRIERE.

Domani s'aprirà la nuova Camera. Intanto sono continuati i commenti e le statistiche. Tutti vogliono aver vinto. Quasi di partiti non ce ne fosse abbastanza, ne sorgono altri. Oltre ai democratici legalitarj, si annunziano i democratici plebiscitarj. La Camera è piena di giovani, e questo è bene; ma piena di ignoti, anche fra i vecchi. Sono la più parte celebrità di campanile.

Ho voluto esaminare, quali valori — politica a parte, — ha perduto e quali ha acquistato la Camera. Fra i 71 che sono rimasti nella tromba trovo l'astronomo Filopanti, il chirurgo Bottini, i giurisperiti Panattoni e Florenzano, il radicale Mazzoleni, autore di libri morali, e l'eminente scrittore Bonfadini, che così tornerà alle lettere, e siam qui a riceverlo. Fra i 62 che avean rinunciato prima dell'elezione, erano letterati l'avvocato Chiaves e il filologo Fornaciari che diventan senatori. La Camera perde pure uno degli ultimi avanzi dell'epopea del Risorgimento, Ubaldino Peruzzi, il generale Ricotti più volte ministro, il general Mattei famoso per i suoi discorsi contro il ministro della guerra, che ora ha raccolti in un volume, come testamento politico, e il marinaio Maldini. Se vi piace, notate pure che sono scomparsi il tribuno Coccapieller, uno de' capricci romaneschi, e il povero Sbarbaro che resta in carcere mentre Costa è amnistiato, e il principe socialista, l'Odescalchi, che però tornerà a galla.

Che cosa c'è di letterario nei 126 che compaiono per la prima volta o ricompaiono? L'amico Molmenti, il romanziere Giovagnoli, il professore Murri, gran medico, il prof. Mestica che dà le prefazioni ai classici di Barbèra, il geografo Marinelli, Emilio Pinchia d'Ivrea che ha scritto i ricordi di Tunisi, Gallavresi scrittore di libri legali, Colajani Napoleone scrittore di libri socialisti, Tullo Minelli tipografo editore di Rovigo ed economista, e due giornalisti, Ambrosoli di Como e Barzilai di Trieste che non devono la loro elezione al giornalismo. (Questo anzi è stato sfortunato nella campagna elettorale del '90: nè il Moneta, direttore del *Secolo* ed apostolo della pace, nè l'artistico Primo Levi, direttore della *Riforma*, nè il brillante Comandini direttore della *Lombardia*, nè il bollente Scarfoglio direttore del *Corriere di Napoli*, nè il figlio di Tecchio direttore dell'*Adriatico*, non hanno avuto fortuna). Fra i nuovi conosciamo ancora due grandi industriali: Ettore Ponti il trionfatore di Milano, l'ingegnere Engel di Bergamo; due generali, il Sani e l'Araldi. Anche d'uomini noti nel mondo politico, sono pochi: il Canzio, genero di Garibaldi; Bezzi, trentino e repubblicano che non andrà alla Camera per non giurare; il conte Tiepolo che fu sindaco di Venezia; l'avvocato Ronchetti di Milano; Guelpa ch'è finalmente riuscito a farsi eleggere dagli operai di Biella, insieme ad un figlio o nipote di Quintino Sella.

Tutto il resto è perfettamente ignoto, ma non dubitiamo che nel corso di quattro anni di vita politica diverranno tutti celebri.

■

Un'altra particolarità delle elezioni, dopo la quantità di ignoti, è il gran numero delle astensioni. Metà degli elettori non si sono curati di votare. E il papa, dicono; e si minaccia di processare dei preti. Sono scherzi codesti, perchè fuori d'Italia non c'è Papa ad opporsi, e salvo i momenti di grande passione l'astensione è all'ordine del giorno da per tutto. Al primo entusiasmo per il suffragio universale segue la freddezza. Il popolo non vede i frutti pronti che s'aspettava, e piglia in uggia il parlamentarismo. Questo è odiato a dirittura dai socialisti. "Sono sempre borghesi che comandano: che serve votare adunque? Per i conservatori, che spesso mantengono più che non promettano, non possiamo; per i cosidetti democratici, non vogliamo, perchè si sa il valore delle loro promesse." E vanno a passeggiare.

Quest'odio, questo dispregio per il parlamentarismo, l'ho trovato pure nel romanzo socialista ch'è l'avvenimento del giorno. Il libro di Edoardo Bellamy ci ha messo due anni a traversare l'Atlantico; ma minaccia di far lo stesso rumore sul continente che in America e in Inghilterra. Non ci scalderemo al punto da avere le società nazionaliste o bellamyste; ma la discussione è aperta e vivace da per tutto.

Ormai tutti conoscono l'argomento. È un uomo che s'è addormentato nel 1887, e s'è svegliato nell'anno 2000. Trova tutto cambiato a Boston e in America, e fa dei confronti. Perciò il titolo originale del libro è: *guardando indietro;* ma dovrebbe piuttosto dire: guardando innanzi. I traduttori tedeschi e italiani hanno cambiato il titolo in tutti i modi: il più semplice e il più giusto è: *nell'anno 2000.*

In quell'anno la grande riforma sociale sarà già matura e completa. Ogni uomo avrà assicurato il pane cotidiano e il companatico e tutto il resto. Non si lavorerà che secondo i propri gusti. Non ci sarà più oro nè biglietti di banca. Non ci saranno più salariati nè servitori, non mercanti nè botteghe, non esercenti nè cooperative: lo Stato provvederà a tutto.

Di questo genere di utopie, se ne sono fatte molte; ma nessuno ha prodotto una sì grande impressione come questa. Il motivo è che l'autore entra nei più minuti particolari: presenta un organismo completo, ne fa conoscere tutte le funzioni, tutti i movimenti, tutte le diramazioni: e persuade quasi il lettore che ciò potrebbe bene avverarsi, e che non ci sarebbe male: tutt'altro. Il lavoro piacevole, che faceva tanto ridere coi falansteriani e con Cabet, qui prende un gran colore di verisimiglianza. L'esercito non esiste più; ma c'è l'esercito industriale: tutti i cittadini sono coscritti. E nei primi tre anni dopo l'educazione, per tutti uguale, per tutti superiore, i coscritti devono fare qualunque specie di lavoro sia comandato. Dopo, hanno la scelta del lavoro che a loro piace; e vi fanno due anni d'apprendisti. Tutte le graduazioni sono indicate minutamente; e l'autore spiega come si faccia anche il medico e il letterato, senza mai essere pagati. Il servizio industriale comincia ai 21 anni e finisce ai 45. Allora ogni cittadino fa quel che gli pare, e mangia e beve e si dà tutti i piaceri possibili, senza spendere un soldo, perchè non ci sono soldi.

Quel libro di credito però che ogni cittadino tiene dallo Stato, non rassomiglia un po' al danaro? Ma non discutiamo la leggiadra utopia. Voglio osservare che il sistema parlamentare è abolito; e non esiste il suffragio universale. Chi elegge il Presidente della Repubblica degli Stati Uniti, — il qual Presidente poi non è altro che il gran fornitore di tutti i prodotti per i bisogni di tutti i cittadini d'ambo i sessi, il gran Buffoli di una enorme Cooperativa, — chi lo elegge, lui e tutte le altre cariche, sono gli uomini che hanno compito il dovere di coscrizione, ossia dopo i 45 anni. In tutte le elezioni e in tutte le cariche, c'è un grande spirito di selezione.

Il sistema complicato della produzione, delle forniture, dello spaccio, con tutte le innumerevoli succursali per ogni città, per ogni villaggio, per ogni quartiere, è descritto e analizzato minutamente.

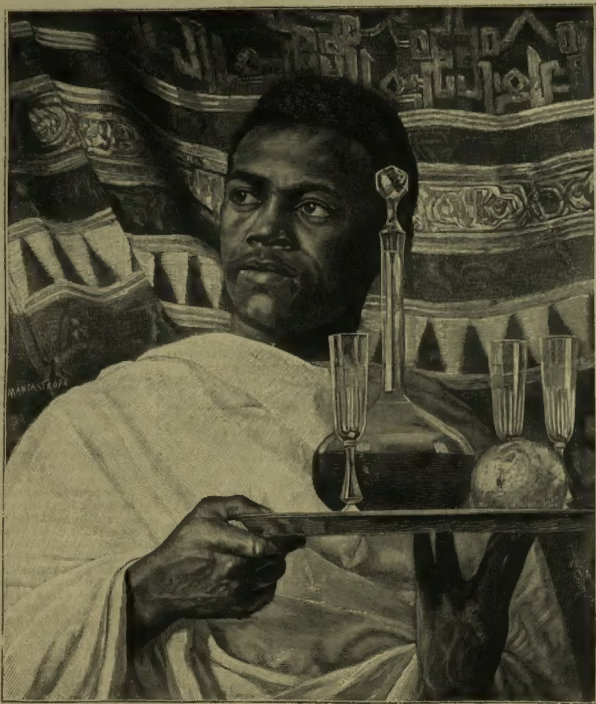
S'è detto che il romanzo di Bellamy non è un romanzo, che non è neppure un'opera d'arte, ma una dissertazione. Questa critica è ingiusta, secondo me.

Il romanzo non ha una forma determinata, e tale può chiamarsi qualunque opera in cui entri la fantasia. Certo la descrizione di questa vita del secolo XX è fatta troppo in forma di dialogo, il che riesce monotono. Ogni scrittore però ha la sua maniera; e la ricerca del dilettevole ha qualche volta nociuto al Bellamy. È addi-

rittura grottesca l'idea di quella gran tenda che non lascia passare la pioggia per cui le strade sono sempre asciutte; ed è ridicola quella musica a domicilio, per cui basta aprire un rubinetto per godersi un pezzo serio o comico, vocale od orchestrale, come si fa per aver l'acqua calda o fredda.

Tolte queste due facezie di cattivo genere, tutta l'argomentazione è così semplice che produce una forte impressione. E questo mi pare un effetto artistico. Il Bellamy lo raggiunge altresì suscitando la più alta commozione per le classi povere. E dell'arte ci trovo ancora nell'aver scritto un libro di propaganda, eminentemente, profondamente socialista, senza che irriti nè disgusti mai le classi elevate. A ciò credo dovuto il successo straordinario. I " signori „ hanno fatto la fortuna di questo libro scritto per i poveri.

Un romanziere francese avrebbe divertito di più, senza persuadere nessuno. Un socialista francese avrebbe declamato e imprecato in modo da non farsi leggere. Il libro dell'americano non è nuovo; la sua grande novità è nel tono pacato, sereno, pacifico che concilia i lettori d'ogni specie.

Ma un mondo simile, un mondo così bello, così felice, sarebbe assai noioso. Il motto di Warner, ripetuto dalla Bentzon nella gran *Revue*: " vivrei piuttosto all' inferno, che in un simile paradiso „, ha fatto il giro della stampa. Io credo infatti che se due secoli fa a Don Rodrigo e a Don Attilio e ai loro commensali avessero detto: fra due secoli tutte le case saranno più comode e ben riscaldate, vi saranno i fanali per le strade, anzi il gas e la luce elettrica, in un'ora si potrà

SERVO MORO, quadro di *Manuel Correa* (incisione di E. Mancastroppa).

comunicare da Milano a Madrid, e in ventiquattr'ore andarci di persona.... essi avrebbero riso di cuore esclamando: o che utopie! Aggiungendo poi che di questi ed altri benefizi godrebbero tutti nello stesso modo e che non ci sarebbero più castelli nè feudi nè forti differenze sociali; anch' essi avrebbero esclamato: o che mondo noioso! meglio l' inferno che un simile paradiso!

Il paradiso del signor Bellamy può parere infatti assai noioso ai gaudenti; ma deve parere assai bello a quelli che disputano fra la colazione e il pranzo, e sono il maggior numero.

Le vere obbiezioni alla fantasia del romanziere americano sono due. La prima, che una trasformazione sociale così enorme non è possibile nelle vie pacifiche, evolutive, ch'egli immagina. È vero che egli forse le immagina non per altro che per non spaventar troppo la gente; ma egli per conto suo non si spaventerebbe di qualche catastrofe, di qualche bagno di sangue.

La seconda obbiezione è più grave e fondamentale: il Bellamy, come tutti i socialisti, come tutti i fondatori di Città del Sole, di Repubbliche platoniche, di Icarie, dimentica la natura umana. Ammettiamo che il suo bel sogno si realizzi: non ci sono più affamati, non ci sono più poveri, non ci sono più ignoranti: tutti i bisogni, tutti i desideri sono soddisfatti. Ma le passioni? L'autore non ha dimenticato altro che le passioni dell'uomo.... e della donna, che non lascierebbero durare un mese il suo castello di carta.

Ma si fa sempre bene a commuovere un po' gli uomini, a farli pensare a tutto ciò che v'è di doloroso, di ingiusto, di inumano nel mondo, al dovere di trovare qualche rimedio: e per questo rispetto il libro del Bellamy mi pare uno dei più belli e dei più interessanti del nostro tempo. Lo spirito di carità e il sentimento religioso di cui tutte le pagine sono impregnate, lo rendono simpatico, e fanno comprendere

l'entusiasmo che ha suscitato. Ve ne do un esempio per finire. Nel secolo XX gli zoppi, i ciechi, gli infermi, gli impotenti, benchè non lavorino e non producano nulla, godono i medesimi agi che i lavoratori più solidi ed hanno la medesima entrata. Il resuscitato del secolo XIX ne è sorpreso, e anche indignato. Non gli pare giusto; è un eccesso di carità. Sentite la risposta del dottor Leete:

"Se aveste in casa vostra un fratello ammalato ed inabile al lavoro, permettereste voi ch'ei fosse nudrito con cibo meno delicato, ed alloggiato e vestito più miseramente di voi? Egli è molto più verosimile che lo trattereste con maggior cura, e non vi avvisereste di chiamar ciò carità. Una tal parola in questo caso non vi riempirebb'essa d'indignazione?„

E vi aggiunge ancora un paragone ch'è molto ingegnoso:

"Anche da voi, l'obbligo del servizio militare per proteggere il paese, al quale corrisponde il nostro servizio industriale, mentre era forzato per quelli che potevano adempierlo, non privava del diritto di cittadinanza coloro che non vi erano abili. Questi rimanevano a casa ed eran protetti da queglino che combattevano, e nessuno disputava questo loro diritto, nè li stimava da meno. In egual modo ora lo esigere il servizio industriale da coloro che possono soddisfarlo non priva dei privilegi della cittadinanza, che oggi includono il mantenimento del cittadino, colui che è impotente al lavoro. Nell'istessa maniera che voi consideravate come un dovere pel forte di combattere pel debole, ora che non è più quistione di battaglie, noi ci riconosciamo in debito di lavorare per lui.„

Basta questa citazione, giacchè mi sono dilungato più del solito a parlare di un libro: ma è un libro che mi ha cagionato una forte impressione, e non ho saputo resistere alla tentazione di comunicarla ai miei lettori.

Mentre gl'italiani leggono Bellamy, gli inglesi si commovono ad un altro libro dello stesso genere, scritto dal generale Booth, il generale dell'Esercito della Salute. Parodiando il titolo di Stanley, egli ha intitolato il suo lavoro: *Nell'Inghilterra tenebrosa,* aggiungendo "e come si può uscirne.„ È una descrizione straziante di tutte le miserie, le immondezze, i vizi dell'Inghilterra: il "generale„ Booth non vuole aspettare il XX secolo; è un uomo pratico che ha dei rimedi pronti. Per attuare le sue idee chiede due milioni e mezzo (di franchi) subito; poi 750 000 franchi all'anno. La generosa Inghilterra, ad onta della crisi di Borsa, s'è appassionata, ed ha cominciato già a portargli quasi un milionetto.

Finirà col dargli anche il resto, perchè è un paese originale che non ha il simile. In qual altro paese, per esempio, si concepirebbe che un uomo di Stato, che un tribuno, perda valore, prestigio, deva dimettersi, perchè amava la donna d'altrui? Il caso di Parnell è inconcepibile fuori dal Regno Unito; nel paese di Crispi come nel paese di Gambetta, pare assurdo. Quel Parnell era un amatore all'antica, cavalleresco, che entrava e talvolta usciva per la finestra; si racconta che il capitano O'Shea chiudeva un occhio finchè era dello stesso partito di Parnell, il quale lo aveva fatto nominare deputato; solamente quando cambiò partito, il buon marito cominciò ad accorgersi di qualche cosa e far rumore. Il tribunale pronunciò il divorzio; e si dice che Parnell sia disposto nei termini legali a sposare madama O'Shea. Con tutto ciò il trambusto in tutta Inghilterra, Irlanda, e America, è grande; e il viceré dell'isola dello Smeraldo sta per essere scoronato solo perchè avea coronato il signor O'Shea.

L'affare Parnell e l'affare Booth hanno fatto perder di vista lo Stanley, il quale però è uscito trionfante da tutte le accuse che gli erano state mosse. Tutto ciò ch'egli ha scritto sulla retrocolonna era vero; e le sue accuse a Barttelot e a Jameson, erano tutt'altro che eccessive. Egli avea con molta delicatezza sottaciuto i fatti più gravi, che ora sono venuti in luce. Il Barttelot era a dirittura feroce contro i negri; e Jameson s'era proprio dato il lusso di una scena di cannibalismo per poterne fare una dozzina di disegni dal vero sul suo album. I disegni si sono trovati. Cotesto Jameson, ricchissimo, che pagò 25 000 franchi il privilegio di accompagnare la spedizione, che per questa abbandonava una sposa di pochi mesi, aveva una sete d'osservazione scientifica, sociologica, artistica. Per sei fazzoletti ha comperato una ragazza nera, e l'ha consegnata ai cannibali, perchè in presenza sua la tagliassero, la cucinassero, la mangiassero. Egli era inconscio della sua mostruosità: voleva vedere: faceva della scienza, dell'arte. Ma è molto naturale che uomini di questo genere finissero come son finiti: coll'essere alla loro volta ammazzati.

In tutti i particolari, come in questo, si va mano mano dimostrando la perfetta verità del maraviglioso racconto di Stanley; e le accuse rivoltegli da famiglie pietose e da francesi invidiosi, — non sono invidiosi anche del dottor Koch? — sono ridotte al nulla. L'editore tedesco del capitano Casati, va annunziando che il libro tanto aspettato dal nostro concittadino rivelerà come *non è Stanley che ha liberato Emin, ma Emin che ha liberato Stanley!!* Questo è un colmo, — e passa i limiti di ciò che si tollera nella réclame. Il nostro Casati, così modesto e veritiero, sarà il primo a protestare contro la ciarlataneria del suo libraio di Monaco di Baviera.

*

In Francia si hanno due notizie clamorose. La fuga del signor Raynaud, banchiere e deputato, col deficit di 3 milioni. Egli ingannava il mondo con lo stesso sistema delle famose Banche usura di Napoli, che Matilde Serao ha descritte con tanta verità da parere inverosimili. Non ci poteva essere che a Napoli, — si diceva allora, — dei baggiani tali da credere di pigliar fino al 30 per cento d'interesse sui loro danari. Ebbene, anche a Parigi se ne trovano! L'onorevole M. Raynaud giuocava alla Borsa, e finchè vinceva, pagava que' famosi interessi; quando ha perduto, buona notte sonatori. Il più curioso è che fra i suonati c'è ancora la duchessa d'Uzès che per rifarsi dei tre milioni perduti con Boulanger ne aveva affidato un quarto a Raynaud. Non bisogna aver pregiudizi, ma quella gran dama ha proprio la jettatura.

La seconda notizia mostra una volta di più come la Repubblica francese sia tutto ciò che di meno repubblicano può immaginarsi. Il signor di Freycinet, presidente del Consiglio dei Ministri e ministro della guerra, vuol essere eletto all'Accademia di Francia, e lo sarà. Quasi tutti i letterati vanno ritirando la loro candidatura al suo cospetto. Vi figurate voi in questa orribile monarchia, l'onorevole Crispi che volesse entrare nell'Accademia della Crusca o in quella dei Lincei? Eppure Crispi ha pronunciati tanti discorsi quanti Freycinet, ha scritto la relazione della spedizione dei Mille come l'altro la relazione di quella parte di campagna del '71 che ha diretta. È vero che il Freycinet ha scritto anche molti volumi.... di ingegneria. Ma per questi, lo nominerebbero accademico immortale, se non fosse primo ministro?

*

Dopo tanto vagabondare torniamo in Italia. Qui il grande avvenimento è la nuova opera di Verdi. Ora la cosa è ufficiale. Sì, il venerando maestro sta scrivendo un'opera buffa, anzi l'ha quasi finita. L'eroe è shekspiriano, *Falstaff:* il poeta, è Arrigo Boito.

La sorpresa e la soddisfazione è generale: a 77 anni scrivere ancora, e scriver musica giocosa! Che bell'esempio di vitalità e di attività! che vena! Del resto non c'è da meravigliarsi in un paese dove la longevità non è rara. Questa settimana è morto sul lago di Como un patrizio lombardo di 90 anni; a Venezia un ammiraglio di 88 con 83 di servizio militare perchè a cinque anni era entrato in marina. Queste si chiamano morti allegre, e le auguriamo a noi e a tutti i nostri lettori.

Cola e Gigi.

L'"ONORE„

Commedia di ERMANNO SUDERMANN.

Da più sere, al teatro dell'Accademia dei Filodrammatici a Milano accorre il pubblico avido di conoscere quest'"Onore„, che la cronaca cittadina porta ai sette cieli. Il nome di Ermanno Sudermann, prima affatto ignoto, è ora pronunciato come quello d'un drammaturgo poderoso.

Il lavoro era nuovo per noi, per l'Italia. L'*Onore (Die Ehre)* è ormai vecchio per Berlino, dove quest'anno ottenne un successo trionfale; uno di quelli che "fanno epoca.„ I critici, canuti e giovani, della scuola romantica e della scuola naturalista in Germania, lo hanno discusso e vanno discutendolo ancora, come si può vedere dall'ultimo quaderno della *Gesellschaft* (La società), che esce a Lipsia. I romantici dicono che il Sudermann è dei loro; i realisti e i naturalisti, invece, affermano che L'*Onore* appartiene piuttosto alla loro scuola. Il campo è sempre a rumore; tanto più che il teatro tedesco moderno è povero, e il Sudermann, finora romanziere mediocre, anzi terribilmente mediocre (dice un critico di Lipsia) promette di arricchirlo con altri lavori, con altri figli della sua potenza.

È poi vera questa potenza?... Certo. L'*Onore*, non ostante una tesi che ci balla davanti ostinata e alcuni artifici scenici grossolani, esce, per altri pregi, fuori del comune: è una forte opera.

Ma succede un bel caso. Mentre, da più anni, in Francia, in Italia, in Germania, si guarda ridendo alle vecchie tesi teatrali come a quei carrozzoni, che conducevano a spasso i bisnonni; e si ritorna entusiasti, convinti, all'arte per l'arte; ecco in Germania, un giovane maneggia i ferri vecchi della tesi, e si fa applaudire. Egli prova, se non altro, ciò che siamo andati ripetendo: "Realismo? naturalismo? arte nuova? Benissimo, noi le preferiamo; ma se domani un drammaturgo di talento ricorrerà di nuovo a un'arte passata di moda e saprà interessare fortemente la folla?... „ Brutta parola, questo *interessare,* ma è quella d'una magia che non si fabbrica, e d'uno scopo che volere o volare, bisogna raggiungere.

V'ha dei romanzi tedeschi moderni, così *tedeschi,* che il pubblico italiano non potrebbe digerirli; ma quest'*Onore,* la cui azione si svolge a Berlino, par quasi scritta a Milano da un Paolo Ferrari redivivo. E, press'a poco, il genere del *Duello.* Anche qui non abbiamo forse caratteri fortemente concepiti al pari d'un *Conte Sirchi?* e sopratutto una tesi sociale gettata apertamente come base, e contrasti e declamazioni eloquenti sul modo d'intendere l'onore?...

In *Onore,* assistiamo alla storia di due famiglie germaniche: la famiglia d'un operaio povero e quella d'un industriale ricco; le quali potrebbero essere torinesi, milanesi, o d'altri centri di fortunate industrie, e di basse famiglie, corrotte da ricchi viziosi, le quali non s'accorgono della loro abbiezione e respirano beate in quella, come in un atmosfera naturale.

È questa modernità, è questo color locale, che, fra altre, rende così interessante la commedia del signor Sudermann: il pubblico è obbligato alla curiosità dalla prima sino all'ultima scena.

*

Sono quattro atti. Due si svolgono nella casa di una giovane figlia d'operai, Alma; e due nella casa d'un grosso industriale, il commendatore Müling. Il sipario si alza sopra un dialogo prolisso, da vere comari, fra la madre di Alma e una vicina. Codesta madre è il carattere più notevole della commedia. La povera donnicciuola è così ristretta di mente; è venuta a questo mondo con un senso morale così ottuso che non s'accorge dell'abisso contro cui la figliuola va incontro, e si frega le mani contenta allo scintillio dei gioielli che Carlo, il figlio del commendatore, le va regalando. Il marito di questa donna è un povero storpio. E, anch'esso, come succede tante volte, partecipa, quasi per suggestione, alla debolezza colpevole della moglie: nulla capisce del fango che il signor Carlo gli porta in casa. I due soli che vedono ben chiaro nel pasticcio, sono Gigia, sorella di Alma, e il degno consorte di Gigia, un becero fannullone; e tutti e due costoro bevono e mangiano allegramente alle spalle di Alma, accompagnandola ai veglioni, aiutandola a brillare.... in quel bel modo! Sono costoro gli sgorbi più sconci del quadro; mentre Alma reca, almeno, quella sua

aria di ingenuità, ch'è in fondo sincera; poichè, anch'ella, come sua madre, come suo padre, che sa dell'onore?... Per lei, e per loro, è *onore* che un signorino milionario qual è Carlo, si degni di vezzeggiare una misera figliuola del popolo, e di condurla in carrozza e di adornare la sua casa di poltrone e di specchi. Ma a turbar questo pantano, viene (ahi! troppo tardi), nientemeno che da Giava, un fratello di Alma, — Roberto, commesso-viaggiatore del commendatore Müling, uomo integro e risoluto, onesto fino allo scrupolo, che s'accorge ben tosto della vergogna piombata nella sua casa. Ne rimane sorpreso, atterrito, straziato a sangue. Egli, che ha sempre amato Alma, colla tenerezza dei fratelli forti e buoni verso le sorelline minori; egli, che adora sua madre, deve veder quella, folleggiare negli abiti da cocotte; e questa, cieca al disonore, scusare perfettamente quelle follie e insuperbire di quei vestiti. Egli, che dell'onore si è fatta una religione, deve veder la casa paterna, la propria casa macchiata!... E si adira, smania, minaccia, supplica infine, supplica a mani giunte che si ponga fine a tanta abbiettezza, ma la madre, meravigliata, gli dà del matto; il padre-storpio lo sgrida; Alma gli si ribella; e quei due coniugi, topazi di virtù, s'aggiungono al coro, beffandolo. Si alzano le voci e le mani: le poltrone volano sotto i pugni di Roberto.... Ed è di sua madre, particolarmente della madre, che Roberto stupisce.... “Mamma! le dice finalmente: noi non c'intendiamo, perchè parliamo due linguaggi diversi!„

Succede una metamorfosi, — ma solo apparente e fugace nei due genitori. A forza di sentir ripetere da Roberto che Alma non è una buona figlia, non è una buona sorella, cominciano a mostrarsi severi con lei, ma senza capirne ancor bene il motivo. La madre la scaccia in cucina e le mette (per punizione) in mano la scopa; il padre le promette di benedirla.... col bastone. Si direbbe che quella ragazza debba chiudersi subito in un convento; invece, comparisce vestita con pompa, e scollata, per volare al veglione; ed è, allora, un *oh!* di ammirazione generale; padre, madre, sorella e cognato restano estatici: la piccola dea del vizio ha di nuovo trionfato!

Tutto ciò è messo sulla scena con grande evidenza, in scene nettamente inquadrate. I caratteri si danno subito a conoscere. Appena i personaggi aprono bocca, sai chi sono e che cosa sono.

■

Tutta la commedia si agita fra concetti diversi e opposti dell'onore; ma la tesi e le tirate morali a che servirebbero, se l'ambiente e se i caratteri non fossero veri? Il signor Sudermann, da buon tedesco, si mostra preoccupato da un pensiero filosofico; ma, in lui, l'artista è mille volte più forte del filosofo. Questo comincia a seccare; ma non gli è permesso di seccar troppo; l'artista gli toglie la mano, lo fa compatire, lo fa dimenticar, quasi, e s'impone con un'energia vittoriosa.

Chi è incaricato di esprimere, specialmente, il pensiero filosofico dell'autore è un conte di Trast-Sarberg. Questi è un viaggiatore spregiudicato, che ritiene l'idea dell'onore tante volte diversa, quante sono, forse, le persone; si direbbe, perciò, che ha letto Spencer, che ha letto Max Nordau. Cacciato da un reggimento di usseri perchè non ha pagato i debiti di giuoco, peregrinò in Asia e non so in quali altre parti del mondo, dove vide, presso tribù selvaggie, le più strambe maniere d'intendere l'onore: persino quella di offrire a prestito, all'ospite, la propria moglie bellissima. Egli vorrebbe, a quanto pare, sostituire all'onore, il dovere. Eppure ha il coraggio di consigliar Roberto, che egli ama, di piantar addirittura la famiglia, perchè non lo capisce. Ma poichè Roberto intende, a modo suo, l'onore, cioè in modo elevato, non ha forse il *dovere* di aprir gli occhi ai ciechi della sua casa?... Siamo sempre a questo: che i filosofi, del teatro, benedetti loro! cadono in contraddizioni, — non escluso Dumas, grande legislatore di Dio sulla terra, come lo chiama Emilio Zola burlandolo.

Quel conte Trast-Sarberg, lasciatelo dire, è discretamente insopportabile. È uno di quelli che si cacciano nelle questioni di tutti, e pretendono di dar lezione a tutti. Succede che costoro, invece, ne ricevono. E ne intasca una, pepata, il conte, da due bellimbusti amici di Carlo, che, alle sue tirate filosofiche e alle sue insolenze, gli rispondono: non potersi egli battere con gentiluomini, per aver mancato al *dovere* di pagare i debiti di giuoco!... A questa conclusione, che fa il conte?... Fa una magra figura. China la testa rassegnato, e se ne va, con tutta la sua teoria moderna dell'onore in saccoccia.

■

Ciò che avviene nella casa del commendatore non ha quell'evidenza artistica, quella serrata, naturale concatenazione di scene che si nota nella casa di Alma. Il *parvenu* è delineato giusto. Vera si presenta anche la moglie di lui; una riccona volgare, la cui dote servì a slanciare il marito negli affari. Il figlio è peggiore di tutti e due. E a paralizzarne le albagie e le cattiverie, il signor Sudermann ha messo per contravveleno, Eleonora, sorella di Carlo. Mentre questi ha sedotta la sorella di Roberto e disprezza costui, — Eleonora vorrebbe ch'egli riparasse subito al malfatto e stimasse Roberto. Intanto, ella lo ama, Roberto; e giura a sè stessa di proteggerlo. È una donnina forte, è un carattere. Superiore ai pregiudizi sociali, anch'ella ha la sua maniera d'intendere l'onore. Per lei, riparare all'onore d'una fanciulla inesperta del popolo, non è, come vorrebbero il padre, la madre, e il fratello buona lana, esborsare una somma.... Ella, sull'onore, ha le stesse, precise idee di Roberto. Roberto e Eleonora vengono adunque, tutt'e due, a insegnarlo alla propria famiglia l'onore. Ebbene: il parallelismo delle due case e di questi due banditori di rettitudine, non è tale che fa pensare naturalmente all'artificio? Luce qua, ombre là; è il sistema dei contrasti, di cui la scuola romantica ha tanto abusato.

■

Come in casa del padre storpio, così nel palazzo del padrone, Roberto provoca una scenaccia. Egli si scaglia contro Carlo, che, nel ricevere i resoconti degli affari, gli dà del ladro.

La collera, l'ira, che allora scoppiano in Roberto sono naturali; è naturale la sfuriata a cui s'abbandona contro colui che fu il vero ladro, il ladro dell'onore della sorella, contro que' padroni, che, dopo d'essersi fatti servire, lo insultavano e lo scacciavano su due piedi. Eleonora scatta, gli dà ragione; e il padre, la madre, il fratello, restano muti come pesci!.... Capisco che la loro coscienza avrà detto: “questo galantuomo, ha ragione„ — ma quella gente là che tiene tanto alla propria supremazia, e al decoro del palazzo, non ha più, per salvar le apparenze, un po' di voce per chiamare chi conduca all'aria fresca un pover'uomo così riscaldato? L'inverosimiglianza qui è patente.

Eleonora, alla fine, getta le braccia al collo di Roberto; lo proclama suo sposo! Il conte di Trast-Sarberg, che deve trovarsi anche allora, nel momento topico, lo protegge lui pure e lo proclama suo socio ed erede universale. Vizio punito; onore trionfante! Ma che succede di Alma?... Che succede dei suoi?... Si sono alla fine convertiti?... Nessuno lo sa. E il pubblico batte le mani all'ultimo pistolotto del conte.

■

Quest'ultimo atto è alquanto debole. Il convenzionalismo, di cui vanno immuni il primo atto e il terzo, magistrali, e che macchia un po' il secondo, — qui, nello scioglimento, rovescia in furia tutte le sue pentole di colori dozzinali: è un guazzabuglio di cattivo gusto, che risalta di più, pensando ad altre scene svolte colla mano possente d'un artista forse chiamato a grandi creazioni.

Commedie quali *L'Onore*, ove la finezza psicologica è nulla o quasi, e, invece, l'ossatura è robusta, ed è bene determinata, con linee grosse l'azione — non esigono attori straordinari per piacere alle folle. Infatti, la compagnia Falconi diretta dal Bertini, si fa applaudire. Certo, vorrei vedere il Novelli nella parte del padre storpio; l'Emanuel nella parte di Roberto troverebbe accenti e gesti indimenticabili. Ma, ripeto, non occorrono interpreti eccezionali per dar risalto alla commedia: il risalto lo ha essa in sè, e tutti lo vedono.

Il Sudermann, che viene ad accrescere il repertorio delle nostre compagnie, merita gratitudine. Nel repertorio tedesco, egli deve, con quest'*Onore*, far press'a poco l'effetto che fece Federico Hebbel (1813-63), co' suoi drammi, in cui i critici ammirano ancora caratteri fortemente disegnati, piena vita, contrasto di passioni.

Ma il repertorio tedesco dalla povertà d'oggi, ricorre alla ricchezza di ieri. I capolavori di Schiller, di Goethe, si rappresentano di continuo, e in Germania e in Austria; sono essi il cibo intellettuale del pubblico, che lo gusta avidamente; sono una forte, vitale educazione letteraria, alla quale non si può supplire colle *pochades*, e con altre miserie.

RAFFAELLO BARBIERA.

NUOVI DEPUTATI.

Eccoci a continuare la litania delle vite degli onorevoli, di cui inseriamo i ritratti. E cominciamo, questa volta, col più battagliero di tutti quanti, MATTEO RENATO IMBRIANI eletto a Bari II. Questo suo ritrattino l'abbiamo ottenuto per pura combinazione.

Infatti, non solo Matteo Renato ricusò di farsi fotografare, ma tutte le volte che scorgeva qualche cittadino con tanto di macchinetta istantanea in mano, scappava furibondo, gridando: “Ma mi avete preso per una ballerina?...„ Eppure, Gioachino Poli, il suo grande elettore (colui che il giorno delle elezioni ebbe a Andria la carrozza traforata da una mezza dozzina di palle), riuscì a fargli il tiro: mentre l'Imbriani stava per cacciarsi in ferrovia, lo trattenne, presentandogli un signore:

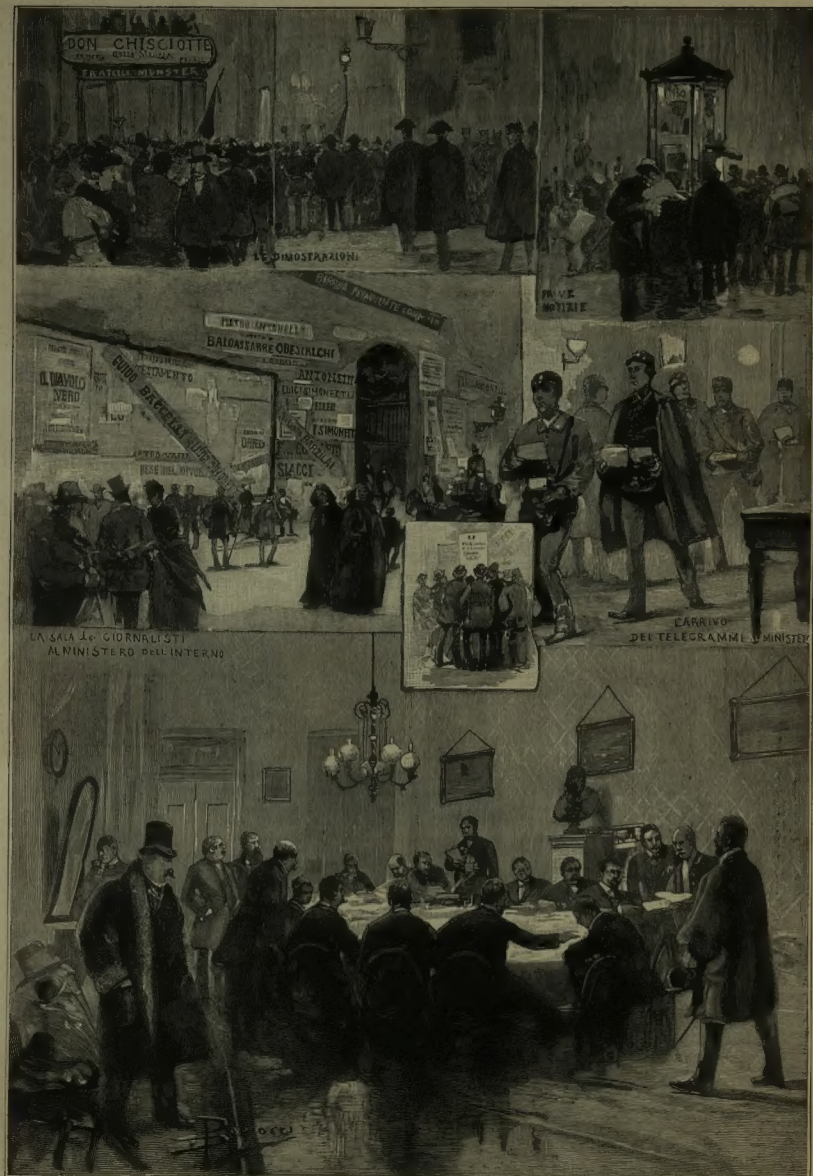
— Ecco qui un tuo ammiratore, che desidera di conoscerti!

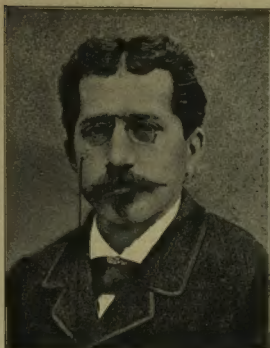
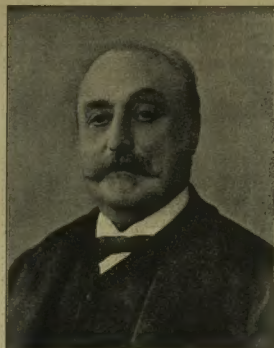
In quel punto, una macchinetta nelle mani dell'ignoto, scattò. Il ritratto era fatto. E su quello, fu eseguito il disegnino che inseriamo.

Matteo Renato è sulla cinquantina; fu già ufficiale dell'esercito. Suo padre era quel Paolo Emilio d'Avellino, che fu poeta e cognato di Carlo Poerio; suoi fratelli furono, Giorgio, morto nel 1870 a Digione, e Vittorio, il letterato dotto, bizzarro, il critico terribile, morto pochi anni or sono a Napoli. Le lotte politiche fra Vittorio furibondo monarchico, e Matteo Renato furibondo repubblicano, sono rimaste leggendarie. La prima volta che l'Imbriani andò alla Camera fu nell'ultima legislatura, rappresentante del 2º collegio di Bari, in luogo del defunto Fabio Carcani. Il suo “debutto„ fu una interpellanza (leggi carica a fondo) contro la “trinità„ ministeriale del Crispi. Il suo furore irredentista è noto. Sarà ancora uno spino negli occhi dell'onorevole Crispi e del presidente della Camera.

Di NICOTERA, DE ZERBI e DI SAN DONATO, abbiamo, in altre occasioni, narrata la vita politica. I lettori delle nostre *Settimane* sanno la parte da loro presa nel movimento politico dell'ultimo tempo. Qui basteranno poche parole: — Il barone Giovanni Nicotera, di San Biagio di Calabria, ha quasi sessant'anni, essendo nato nel 1831; ma è sempre lo svelto, il focoso cospiratore di Sapri. Alla Camera, entrò brillantemente nel corso della VIII legislatura, inviatovi da Salerno, che gli confermò poi tante volte il mandato, e al quale si mantenne sempre fedele, benchè eletto con imponenti votazioni in altri collegi del mezzodì. Nelle elezioni del 23 novembre, nel Collegio di Napoli V (Castellamare), il Nicotera riuscì soltanto quarto.

Egli, che fu uno de' principali, formidabili autori dell'andata al potere della sinistra, e fu ministro dell'interno dal 25 marzo 1876 al 16 dicembre 1877, continuerà, a combattere tutt'i ministeri, finch'egli stesso non sarà un'altra volta ministro.

Rocco DE ZERBI, che per darsi tutto alla politica, ha lasciato il giornalismo dove portava una forza polemica di primo ordine, una cultura letteraria e un brio efficacissimo, riuscì eletto nel collegio di Reggio Calabria II. Il Crispi conta su lui come su uno de'soste-

IL GIORNO DELLE ELEZIONI A ROMA (disegno dal vero di Dante Paolocci).

Dottor Giacomo Panizza. — Vicenza.
(Fotografia Farina e Bolo, di Vicenza.)

Dottor Tullio Minelli. — Rovigo.
(Fotografia Marcozzi, di Milano.)

Luigi Simonetti. — Roma I.
(Fotografia Suscipj, di Roma.)

Barone Alberto Treves de Bonfili. — Venezia.
(Fotografia F.lli Vianelli, di Venezia.)

Domenico Berti. — Torino III.
(Fotografia Belvederi e Sorgato, di Bologna.)

Salvatore Barzilai. — Roma I.
(Fotografia Le Lieure, di Roma.)

Andrea Costa. — Ravenna.
(Fotogr. Le Lieure, di Roma.)

Conte Luigi De Puppi. — Udine II.
(Fotografia Malignani, di Udine.)

Giuseppe Lazzaro. — Napoli I.
(Fotogr. Montabone, di Napoli.)

LA NUOVA CAMERA.

nitori più influenti. Egli è nato nel '43 a Reggio di Calabria. — GENNARO DI SAN DONATO (Sambiase San Severino) è nato, invece, nel 1824, da una delle più antiche e illustri famiglie napoletane. Fra i tanti ritratti morali che abbiamo di questo temuto oppositore del Crispi, resta ancora parlante quello che gli ha fatto un biografo: " Non ama che gli si dica la verità. È affabile, ma troppo autoritario. Vi fa un' accoglienza calorosa; però sempre come quel successore di Don Rodrigo, il quale consentiva volentieri a servire a tavola, in casa sua, i poveri sposi di Lecco, ma non avrebbe consentito giammai a sedere accanto a loro e mangiare con essi. „

Nè rifaremo tutta la biografia di DOMENICO BERTI, primo eletto nel terzo collegio di Torino (Avigliano); è uomo politico troppo noto. Re Umberto che, morto il Correnti, lo volle primo segretario del gran magistero dell' ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e cancelliere dell'ordine della Corona d'Italia, obbedì, oltrechè al proprio sentimento, alla stima che del Berti nutriva Vittorio Emanuele; questi apprezzava altamente la rettitudine, la piacidezza dell'indole dell' egregio piemontese. La prima volta che il Berti fu eletto deputato al Parlamento fu nella IV legislatura; ed ora vi ritorna con quasi settecento voti. Dal suo primo ingresso alla Camera fino al 1880, sedè al centro destro; dal 1880 in poi ha militato, invece, al centro sinistro. Nel 1860, fu nominato referendario al Consiglio di Stato; due anni dopo era segretario generale al ministero d' agricoltura e commercio. Accettò il portafogli della pubblica istruzione in principio del 1866. Nel maggio del 1880, dimessosi il Miceli col gabinetto Cairoli, da ministro d'agricoltura, industria e commercio, il Berti veniva proposto a sostituirlo, e resse quel dicastero fino a marzo 1884. Ricordiamo ancora le sue opere filosofiche, la sua " Vita di Giordano Bruno „; il " Processo originale di Galileo Galilei „; " La Vita e le opere di Tommaso Campanella „; " La giovinezza di Cavour „ e il " Diario autobiografico „ dello stesso. Ora il Berti attende alla compilazione delle sue " Memorie. „ — Nacque in Cumiana nel 1820.

Il dottor TULLIO MINELLI (deputato di Rovigo) entra nella vita parlamentare con una larga preparazione di studi politici, amministrativi ed economici. Allievo che onora il Luzzati, ed al Luzzati molto caro, il Minelli ha competenza in questioni finanziarie e fu sempre molto sollecito, non solo nel campo astratto della teoria, ma anche in quello concreto della pratica, del benessere delle classi lavoratrici. Tuttavia molto giovane, ha dato, ne' vari uffici coperti, prove del suo ingegno acuto, della sua cultura, della meravigliosa sua attività. Fondatore e presidente della Banca popolare-cooperativa di Rovigo, e presidente di quella Camera di Commercio, il Minelli, per l'intelligente amore che ha sempre posto nella tutela delle patrie industrie e per i rapporti antichi ed intimi che ha con i principali industriali italiani, può considerarsi il legittimo loro rappresentante.

Nel collegio di Brescia I, fu eletto il nostro egregio collaboratore POMPEO G. MOLMENTI è riuscito deputato della minoranza. Vi fu portato da quell' Associazione costituzionale, contro l'avvocato Comini radicale, che rimase a terra per 300 voti. Negli elenchi compilati dai giornali, troviamo che l'amico nostro è contrassegnato con una *M:* ministeriale. Egli è uno dei deputati impiegati, essendo, da più anni, professore di lettere italiane nel Ginnasio Liceo Marco Foscarini di Venezia. Cominciò a scrivere " Impressioni „ sui letterati italiani moderni, e le raccolse in 2 volumi; ma non tardò a presentarglisi una favorevole occasione per occupar meglio l'attività e l'ingegno. Scrisse infatti la *Vita privata dei Veneziani*, opera messa a concorso dalla Pia fondazione Querini-Stampalia di Venezia. I concorrenti furono due; egli vinse con un volume documentato; e allora si dedicò totalmente agli studi storici e d'arte. La *Dogaressa*, un opuscolo sul Carpaccio, un altro sul Tiepolo, *Vecchie storie*, ecc., furono frutti di tali studi. Egli nasceva a Venezia, una quarantina d'anni fa. Pompeo Molmenti, il pittore di quadri storici e professore, è suo zio.

ATTILIO BRUNIALTI. — Ecco un altro nostro brillante collaboratore. Egli ritorna, per la terza volta, alla Camera, dove riuscì a segnalarsi per dottrina politica e facondia. La prima volta ch'egli entrò in Parlamento fu nel 1882, quand' egli aveva appena trentatrè anni. Tutti sanno che il Brunialti fu uno dei primi sostenitori della rappresentanza delle minoranze. Le conferenze ch'egli tenne in più città su questo argomento e il libro fattone poi, sollevarono la più pratica e utile delle discussioni. Al nostro collaboratore dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA e dell' " Annuario scientifico „ devesi la direzione del " Bollettino „ della Società geografica italiana, la " Letteratura geografica „, ecc. Gli argomenti da esso preferiti sono quelli di politica estera, di discussioni e scoperte geografiche, di diritto elettorale e costituzionale. Da vari anni è professore ordinario di diritto costituzionale nell'Università di Torino. Egli appoggia la politica del Crispi. La sua fedele Vicenza, dove nasceva nel 1849, lo elesse con una bella votazione di 5913 voti.

Nella stessa Vicenza, GIACOMO PANIZZA, il 28 novembre, riusciva terzo. Il Panizza, figlio d'un medico di grido, è popolare a Vicenza e nelle circostanti campagne per le sue beneficenze. Fondò varie società agricole operaie di mutuo soccorso e l'Associazione mutua di Previdenza fra gl'insegnanti di tutta la provincia. Per dar vita all' industria cittadina, fondò una fabbrica di prodotti chimici. Ha quarant' anni. Siederà alla sinistra estrema.

Democratico progressista è l'avvocato GIOVANNI FACHERIS eletto a Monza (Milano 3). Membro della Società d'igiene fino del 1882, fu presidente della Commissione per le indagini sulla pellagra. Lo studio delle tristi condizioni igieniche dei lavoratori delle campagne fece nascere in lui l'idea del Pellagrosario, che, di recente, venne inaugurato a Inzago. Fondò anch'egli casse rurali. Per due volte, fu mandato al Consiglio Provinciale. Entrato in Parlamento, nel breve scorcio di legislatura testè chiusa, ora vi ritorna, quinto eletto del suo collegio.

Nello stesso 3.° collegio di Milano (Monza) l' avvocato LUIGI GALLAVRESI fu eletto quarto. È uno dei più giovani e più simpatici deputati ministeriali. Egli entra, per la prima volta, in Parlamento, preceduto da fama di competente autore di cose giuridiche. Segnaliamo una sua opera ch'ebbe fortuna: La *Cambiale* nel nuovo Codice di Commercio, con note illustrative, e *L'assegno bancario* (chèque), studio teorico e pratico; tutti e due, questi lavori, editi dalla Casa Treves. A Milano, egli coprì vari uffici con manifesto amore della cosa pubblica.

Favorito dall'amnistia, e immune perciò dalle noie d'una pena, che in altro paese costituzionale meno libero non gli sarebbe stata risparmiata, il socialista ANDREA COSTA, eletto a Ravenna, canta come il Monti:

> Bella Italia, amate sponde,
> Pur vi ritorno a riveder....

e va a occupare il suo posto di prima in Parlamento. Gli amici romagnuoli della sua Imola (dove nasceva nel 1850) gli hanno fatto, per questo ritorno, grandi feste. Egli è sempre il buon compagnone, l'amico gentile e roseo. Forse a Parigi avrà appreso a dar forma più concreta al suo programma, che finora, dagli stessi suoi correligionari, fu paragonato a una nebulosa. È egli, alla fine, rivoluzionario od evoluzionista? collettivista, anarchico o no?... Lo sapremo.... forse.

Con SALVATORE BARZILAI, democratico e irredentista, eletto deputato della minoranza nel 1.° collegio di Roma, Trieste, per usar la frase de' suoi grandi elettori, ha il suo rappresentante al Parlamento italiano. Poche candidature furono osteggiate come questa. Già la lotta si accese sullo scorcio della legislatura passata, quando si trattò di eleggere un deputato nella capitale. Il partito ministeriale portava il conte Antonelli; il partito radicale e degli irredenti portava il Barzilai: vinse l'Antonelli, che il 23 novembre veniva rieletto. La elezione del Barzilai diede luogo a una clamorosa dimostrazione, che si risolse in fischi all'indirizzo de' suoi avversari e in applausi all' indirizzo de' suoi sostenitori... e di sè stessi. Il Barzilai è uno dei collaboratori della *Tribuna*. È nato a Trieste, nel 1860. A sedici anni, fondava in quella città un giornale anti-austriaco, *Il martello*, che veniva spesso sequestrato. Nel 1878, per motivi politici, fu arrestato. Dopo otto mesi di carcere, venne processato a Gratz per alto tradimento, ma i giurati lo assolsero. Scarcerato, si recò a Padova, poi a Bologna, occupandosi di letteratura e giornalismo. Nell' 80, tornò a Trieste; ma dovette fuggire per non ricadere in prigione. E, da allora, si recò a Roma, ove pubblica nella *Tribuna*, articoli di critica teatrale.

Un vecchio e infaticabile deputato e pubblicista è GIUSEPPE LAZZARO, nato a Napoli verso il 1825, patriota sotto il governo borbonico, deputato fin dal 1861, del collegio di Conversano, i cui elettori gli rimasero sempre fedeli sino a tutta la XIV legislatura. Dal 1882, per l'adozione dello scrutinio di lista, ha seduto fra i rappresentanti del 1.° collegio di Napoli. E ora, appartenendo anch' egli all' esercito dei ministeriali, va a riprendere il suo seggio nella Camera, inviatovi dal collegio di Bari 1.°

Non ci resta più spazio per parlare di altri deputati di cui diamo il ritratto. A un altro numero.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

Confessioni d'un Conferenziere di	E. DE AMICIS
Dal libro delle miserie	ANT. FOGAZZARO
Barba e parrucca	P. G. MOLMENTI
Da due parti del mondo, racconto	E. CASTELNUOVO
Esame di proscioglimento	E. CASTELNUOVO
La bambina e la bambola	ORAZIO BACCI
I servitori dell'avvenire	A. BRUNIALTI
Un natale sul fiume Vermiglio	VICO D'ARISBO
Gli insetti nella letteratura	VILLICUS
Vita nuova	G. BARGILLI
Nelle Alpi marittime	REYNAUDI
Il nuovo museo delle terme Diocleziane	EMMA PERODI
Salvato da un ritratto	G. B. GHIRARDI

UNA DIFESA
DEI ROMANZI STORICI.

Amori antichi: è il titolo di un nuovo volume di A. G. Barrili che uscirà questa settimana. Contiene due racconti storici: *Raggio di sole* ed *Elio Staleno*. Nella prefazione, l' illustre e simpatico scrittore, che s' è provato con tanto valore in tutti i generi di racconti, difende il genere storico, quello che oggi ha meno fortuna. Diamo come primizie questa prefazione che il Barrili dirige ai suoi lettori:

Curioso di sapere che cosa pensiate voi delle novelle di soggetto antico, od altrimenti tessute sopra un fondo storico, vi dirò brevemente quel che ne penso io, nell'atto di offrirvene un paio. Incomincio, per farmi strada, con una domanda. C' è egli, si può immaginare, un racconto che non sia intimamente storico? Il romanziere, si dice, prende la materia dalla sua fantasia. Ahimè, no, la prende invece dalla sua memoria. Inventare è ricordare, ha sentenziato un grande maestro. È vero, per altro che non tutti ricordano nella stessa maniera, e che il più delle volte non possono o non vogliono raccontare tutto ciò che torna loro alla mente. Raccogliere, ordinare, annodare in un modo anzi che in un altro i proprii ricordi, è lavoro particolare della fantasia; la quale, poi, non che in tutti, non tiene sempre lo stesso metodo in un solo cervello. Infatti, guardate: dormenti, annodiamo in una forma, ed abbastanza confusa; svegli, in un'altra abbastanza ordinata; scriventi, infine, disponiamo con una certa cura, con un certo criterio, sopra tutto con un pensiero costante del fine a cui miriamo, del disegno che vogliamo colorire. Se la favola è del tempo presente, cerchiamo di tirar dentro l'immagine di questo tempo benedetto, con la orgogliosa speranza che qualcuna delle nostre invenzioni gli sopravviva, restandone quasi a documento presso i venturi. Nè diversamente operiamo, se la favola è di un tempo remoto, industriandoci anche qui di ricostruire l' ambiente, per far muovere in esso dei personaggi più veri che sia possibile, più umani e più vivi. Tanto peggio per noi, se la ricostruzione è manchevole, se i personaggi, scambio di parer vivi, accusano negli atti il legno di che sono formati e i fili da cui son mossi. Ma questo, bontà suprema, avverrà pure nelle invenzioni di soggetto moderno, e non occorre dirne altro. A pari condizioni d'arte e d'ingegno, il ricostruttore del passato ha ancora un bel vantaggio sul dipintore del presente; non foss' altro, per ciò che riguarda l' esattezza della scena, che nel primo è studiata, nel secondo è veduta. L'occhio inganna, anche a volerlo aiutare con gli occhiali; non così la ragione, fortificata da tutti gli strumenti dell'indagine, della induzione, della analogia, della critica. Che delle cose lontane sia più netto e preciso il contorno, è saputo da tutti, e non è necessario esser pittori per intenderlo. Troppe minuzie, che fanno tritume e confusione sul primo piano del quadro, vanno sfumando nel secondo, e così via via digradando, fino a smarrirsi nei fondi, dove abbiamo maggior sicurezza di cogliere, e per conseguenza, di esprimere più esattamente le linee fondamentali, essenziali, del vero.

Il guaio dell'arte narrativa fu troppo spesso di non vedere il passato che attraverso le storie fabbricate all'antica, con una magra esposizione di fatti, credendo che solamente in questi fosse da trovare la ragione degli eventi, e nascondendo sotto i fronzoli della retorica la povertà delle cose. Ora, la retorica sparisce; le gesta dei principi e dei capitani famosi non bastano più; la ragione delle cose è meglio cercata nel complesso della vita di un popolo; e questa è colta dovunque, non solamente negli annalisti e nei cronisti, ma ancora negli autori d'ogni genere e grado, nei documenti e monumenti d'ogni forma, nei contratti, nelle epigrafi, nei testamenti, nei cocci. Ed ecco, rovistando in tal guisa, vi scatta fuori, impolverato parecchio, ma sempre riconoscibile, il vero; e con esso la unità del tipo umano, immutabile nella stessa varietà delle sue condizioni. Stato selvaggio o civile, progressi, regressi materiali o intellettuali, gioventù, maturità o decrepitezza di popoli, son tutte cose che hanno la importanza loro. Studiarle ed intenderle, è un ritrovar l'ambiente morale in cui quel popolo è vissuto, in cui quell'uomo si è mosso.

E poi, non dimentichiamo il gusto che c'è ad occuparci dei morti: i quali, tutto bene considerato, hanno meglio odore dei vivi. Non di-

sprezzo i vivi, Dio guardi! Sono essi, finalmente, che leggono i libri, e li comprano. Voglio dire soltanto che tra i vivi ci siamo, ci affoghiamo dentro, il che non è ugualmente piacevole in tutti i mesi dell'anno; mentre coi morti non è convivenza, ma visita di cerimonia, e, durante la visita, si gode a farli parlare, interessandoci alle loro vicissitudini, chiedendo loro il segreto di tante cose anche moderne. Infine, l'ho detto, essi furono sottosopra quel che noi siamo. Amori, odi, gelosie, grullerie, rancori, vendette, tutto è d'ogni tempo; i tempi si rassomigliano tutti, e tutti si rassomiglieranno, su questo pianeta, fin tanto che a popolarlo ci saranno uomini e donne. Quando non ce ne saranno più.... che malinconia vorrà essere! Ma non bisogna pensarci. State sani, e giovani, e lieti.

A. G. Barrili.

RACCONTI E NOVELLE

ALTRI TEMPI.

(Continuazione e fine, vedi N. 47.)

Alla fine di giugno la rotta era completa. A Rovigo s'aspettavano gli austriaci di giorno in giorno; tutti quelli che potevano si rifugiavano a Venezia. Isabellina seguì volentieri la nonna; sapeva che a Venezia avrebbe riveduto il suo fidanzato, volontario. Quanto alla nonna, ella non era contenta, certo, di lasciar la sua bella casa comoda, il suo tinello chiaro e la grande gabbia dove i suoi dodici canarini rispondevano cinguettando e svolazzando quando ella li chiamava per nome; ma a Venezia aveva parenti, conoscenti; poi, il giorno del suo arrivo, Piazza San Marco, piena di soldati e di volontari, coi suoi marmi traforati a giorno come dei merletti di Burano, sotto un gran cielo dorato come gli sfondi di mosaico della basilica, col tricolore che spiegava e gonfiava alla brezza quelle larghe pieghe di seta sventolanti e splendide in mezzo a cui parevano ondeggiare al vento le speranze e i sogni d'Italia, le sembrò così animata e ricca e bella che ella se ne sentì ringiovanire, solo a vederla. Subito, con quel desiderio d'aver tutti i suoi comodi, ella si mosse in cerca d'una bella casa, intenta a formarsi un bel nido tiepido e vellutato; ma in quei tempi, più che mai, l'uomo proponeva e Dio disponeva. Sul più bello, quando ella sperava di star quieta, ecco la promulgazione dell'assedio; e contemporaneamente l'editto del governo austriaco che confiscava i beni ai veneti che non uscissero di Venezia.

Naturalmente, molti si affrettarono a ritornare ai loro paesi; la vecchia nonna avrebbe voluto esser fra i primi; aveva delle terre a Rovigo; e poi ve l'immaginate, la cuffietta linda della nonna, i suoi capelli incipriati dal tempo, in mezzo alle agitazioni, agli spaventi, alle lotte d'un assedio? Soltanto, Isabellina non voleva sentir parlare di partenza.

— Giovanni resta qui; combatteranno, ci può esser pericolo. Io non mi muovo di qui, sto dagli zii. Tu, nonna, puoi ben partir sola, se vuoi. Si può immaginar se ella voleva partir sola! Ma tutti i suoi rabbuffi, le sue persuasioni si spezzavano contro la retta e dura volontà della ragazza. E intanto i giorni passavano; e la cintura di ferro dell'assedio intorno a Venezia s'andava restringendo sempre più; ancora due giorni e non sarebbe più stato possibile uscire. Ma proprio il penultimo giorno Isabellina ricevette una lettera del suo fidanzato; una strana lettera, in verità. Le scriveva da Rovigo, si scusava d'esser partito senza salutarla; se n'era andato così in fretta per impedir la confisca dei beni; e poi già sperava di rivederla presto a Rovigo.

— Ebbene, ti lascerai persuadere da lui? — chiese la nonna, chinandosi su lei, con un insolito sfavillio nei suoi occhi vivi.

— Sì, partiremo, — disse la ragazza, a voce bassa, sollevando i grandi occhi severi, divenuti d'improvviso più neri e cupi, come se un raggio vi si fosse spento.

Partirono infatti la mattina dopo; erano gli ultimi che uscivano di Venezia, una quarantina di persone. Nessun uomo giovane; dei vecchi curvi, un malato, colle stampelle, delle donne, delle ragazze, una madre con una creaturina di pochi mesi; non avevano potuto trovar che una carretta, ove s'era accomodato alla meglio l'infermo fra i bagagli; gli altri dovettero contentarsi d'andar a piedi fino a Cavarzere.

— Le ragazze in mezzo, — disse un vecchio che aveva veduto i Panduri nel quattordici; e v'era di che giustificare quella disposizione in quelle belle figure di fanciulle venete, alcune brune e pallide come Isabellina, altre rosee, dorate, con quelle belle carnagioni dense e bianche dei luoghi umidi. Uscirono dalle porte di Brondolo; le alte porte pesanti del forte si aprirono dinanzi a loro, si richiusero sordamente; dinanzi era la via. E in viaggio!

Scorreva da un lato il *Gorzon*, povero d'acque, sprofondato fra i sassi; dall'altro stava la campagna verde e fra il fiume inabissato e la campagna, la via larga e bianca, arroventata dalla vampa di un sole di luglio, un sole accecante, immenso, che pareva empir il cielo delle sue fiamme, che stendeva tutt'intorno sui campi il silenzio mortale dei meriggi d'estate. Subito, fin dalle prime ore, tutti quei viaggiatori non avvezzi alla fatica, si sentirono vinti, oppressi dalla stanchezza, dalla polvere, dal caldo soffocante. Non passava un'anima; di tratto in tratto, nei campi, si vedeva un casolare abbandonato chiuso a doppia chiave, col catenaccio tirato e le imposte sbarrate, come delle case d'appestati o di morti; ed era desolante quella grassa campagna deserta, come abbandonata già prima della devastazione della guerra; in qualcuna si vedevano ancora i contadini, intenti a compiere frettolosamente quegli ultimi preparativi paurosi, prima di fuggire e riparare a Venezia, ogni tanto qualche contadina, poveri visi rugosi, istupiditi e sconvolti dal terrore, s'avanzava fino alla strada per gridare:

— Signore, signore, *no le stia andar avanti che i tedeschi le copa!*

La nonna, stringeva il braccio d'Isabellina rabbrividendo. Poi il casolare spariva in lontananza, ritornava il silenzio, il sole fisso, la sete. Oh, la sete! Sotto quel cielo d'una serenità ardente, mentre il Gorzon in fondo al suo letto faceva guizzar la sua acqua scintillante, così fredda allo sguardo, essi morivano di sete col desiderio reso più vivo dalla vista di quell'acqua che pareva così vicina e che essi non potevano assaggiare, dal mormorio lieve e gentile della corrente fra i sassi. A metà strada trovarono un ruscello, un torrentello limaccioso e sporco; ma con che delizia essi bevetter quell'acqua verde, viscida, intepidita dal sole come lisciva che scaldava il bicchiere di stagno appannato del carrettiere, di cui essi si servirono tutti, in trentasei, l'uno dopo l'altro! Ma fu un sollievo breve, di lì a poco essi erano di nuovo accasciati; il malato, sulla carretta, si lagnava ad ogni scossa, la giovane donna con la creaturina in braccio, s'arrestava ogni tanto inquieta per guardare tra le fasce il piccolo viso, dai fragili lineamenti stirati come da uno spasimo, con la cute fina, arrossata, come abbrustolita dalla vampa del sole. Per fortuna s'era già più che a mezza strada, la nonna che non ne poteva più, coi suoi ricciolini bianchi, sudati, pendenti sulla fronte, non poteva però trattenersi dal gettar ogni tanto uno sguardo a Isabellina che continuava ad andarsene coraggiosamente, a denti stretti, ma con lo stesso sguardo mortalmente stanco e deluso di quando aveva letta la lettera di Giovanni; e pensava, la nonna ciò che avrebbe detto Isabellina quando avrebbe saputo....

Ma ella lo seppe prima che la nonna l'immaginasse. D'un tratto, come un passeggiero passava, vicino a loro, diretto a Venezia, Isabellina s'arrestò.

— To', Momolo! Dove andate di bello?

Momolo, il servitore di Giovanni Adami, un lungo vecchio magro, s'arrestò, anche lui.

— Vado a serrarmi in Venezia, col mio padrone.

La ragazza trasalì e gettò un rapido sguardo alla nonna, poi al servitore, che non capiva i cenni della vecchia signora, per farlo tacere.

— Ma non era andato a Rovigo, Giovanni? — chiese la fanciulla con fare indifferente.

— Il signor Giovanni? No. Sono andato io, per un giorno, a metter in ordine certe sue cose e a impostar una lettera....

Isabellina impallidì e un rapido lampo le passò negli occhi, la collera di esser stata ingannata e la gioia di trovar in quell'inganno, il suo fidanzato nobile e coraggioso come l'aveva conosciuto sempre. Certo la nonna s'era messa d'accordo con lui per fargli scriver quella lettera e farla partire.... Ella tacque un momento, poi, pallida, coi lineamenti irrigiditi da una risoluzione:

— Nonna, io rientro a Venezia, con Momolo.

Vi fu in tutto quel gruppo stanco, spossato dal caldo, un movimento di stupore. Rientrar in Venezia, rinchiudersi nella città assediata, rifar quell'eterna via, che sotto il sole, alto all'orizzonte, rimandava un riflesso di luce violenta, una fiamma abbacinante e impalpabile! Era pazza quella ragazza? Era quello che le chiedeva la nonna disperata sapendo bene che nulla valeva a rimuovere la fanciulla dalle sue decisioni quando le pareva di aver ragione. Ella crollava la testina bruna senza voler ascoltar nulla.

— Sono giovane, io; gli stenti, se ce ne saranno, non mi fanno paura. Tu sì, povera nonna, sei vecchia, va a casa tu, non aver pensieri, io vado dagli zii....

— Ma decidetevi dunque, che qui si brucia!

Era la giovane madre, che aveva parlato, inferocita. Che le importava dei dolori e delle ansietà altrui? Ella guardava il povero visino della bimba, annerito dal sole; che le importava del resto?

— Addio, nonna. Va, va a casa, ti scriverò....

E prendendo il braccio del vecchio servitore, ella fece per allontanarsi. Ma in un rapido movimento di risoluzione, gettando indietro i nastri del suo cappellino nero, la povera vecchia le fu vicino.

— No, che non ti lascio andar sola; no, che vengo anch'io; per i denari, per tutto il resto sarà quel che sarà.

Ed alla sua volta col passo tremolo dei suoi poveri piedi di sessant'anni, stanchi della lunga via, ella andò ad attaccarsi al braccio del servitore stupefatto che non arrivava a capir nulla di quella decisione.

I compagni stettero a guardarli muoversi lentamente tutti e tre, sulla lunga via bianca e polverosa, verso la muta curva ardente dell'orizzonte; poi ripresero la via.

Ed è così che la povera vecchia nonna morì di colera a Venezia, durante l'assedio.

Aidea.

S. A. R. IL PRINCIPE DI NAPOLI

AL SUO NUOVO REGGIMENTO.

Il 23 novembre (come abbiamo già ricordato nell'ultimo numero) Sua Altezza Reale il principe di Napoli fu presentato al suo nuovo reggimento 1° fanteria, di cui, in occasione del suo 21° compleanno, venne eletto colonnello.

La cerimonia ufficiale avvenne a Napoli.

Fin dalle ore 10 del mattino, il 1° reggimento fanteria in tenuta di gala, era schierato nel centro del campo di Marte, sotto il comando del colonnello cavaliere Trolli. Il campo di Marte non era accessibile al pubblico: un cordone composto di soldati volontari di un anno, senz'armi, lo chiudeva da ogni parte. La lieta cerimonia non potè essere perciò vista che da lontano. Peraltro, il nostro egregio artista corrispondente di Napoli, signor Amato, fu in grado di penetrare nel recinto e prendere, colla matita, ricordo dell'avvenimento per l'Illustrazione Italiana.

Alle 11 meno cinque minuti, il fermento della gente accorsa sul campo, avvertì che il Principe era per giungere. Giunse, infatti, nella sua *vittoria*, insieme col suo aiutante di campo, generale Morra di Lavriano e seguito dall'altro aiutante colonnello Bisesti e da un ufficiale d'ordinanza. A riceverlo, si trovavano il generale Ottolenghi, comandante della brigata Re, il colonnello Trolli, un maggiore del 1° fanteria, il capitano aiutante maggiore, e qualche altro ufficiale. Il principe vestiva la tenuta di gala, e aveva al collo il collare dell'Annunziata.

Appena sceso dalla carrozza, un palafreniere gli condusse il cavallo, — dal manto baio-dorato — e, montato d'un salto in sella, tra le acclamazioni del popolo, che si pigiava da ogni parte, Sua Altezza volò al galoppo verso il reggimento. All'*attenti*, dato dalle trombe al suo apparire, successe l'inno reale.

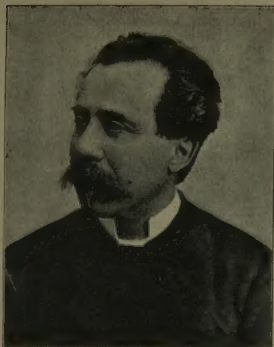
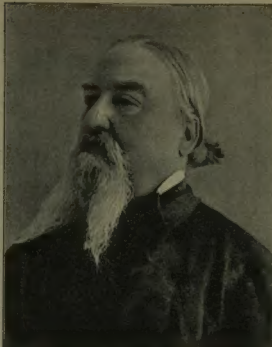
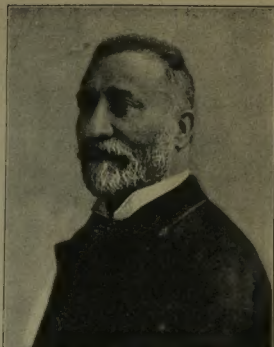
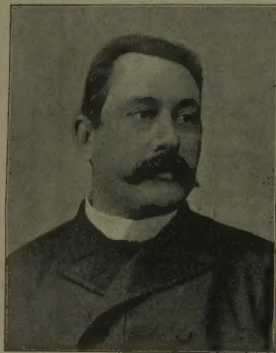
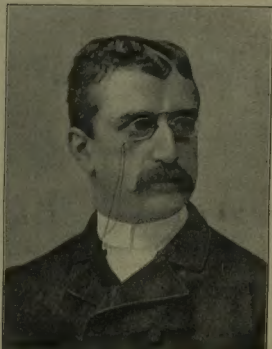
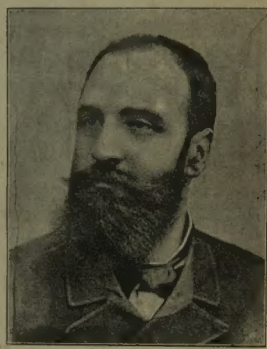
Il cavaliere Trolli fece la consegna del reggimento a S. A. R. Poscia, il comandante la brigata presentò il nuovo colonnello al reggimento che gli sfilò davanti.

Il Principe tenne quindi "il gran rapporto." Tutti gli ufficiali, allora, si disposero in cerchio attorno al Principe e agli ufficiali del seguito.

Voltosi al colonnello Trolli, S. A. si fece presentare uno per uno gli ufficiali, cui disse ch'era lieto di trovarsi in mezzo a loro e orgoglioso d'essere stato prescelto al comando d'un reggimento, che ha così gloriose tradizioni storiche, e del quale avevano fatto parte due altri principi della sua famiglia.

Si sentiva tanto più orgoglioso, poichè il 1° reggimento fanteria gli ricordava un grande avvenimento della sua vita, quello della sua entrata nella carriera militare: poichè fu appunto al 1° fanteria ch'egli fu assegnato allorchè passò al grado di sottotenente.

Quindi si congedò.

Il nostro disegno rappresenta l'istante, in cui S. A. riceve il saluto e la consegna del reggimento.

Rocco De Zerbi. — Reggio-Calabria II.
(Fotografia Montabone, di Napoli.)

Duca Gennaro Di San Donato. — Napoli II.
(Fotografia Montabone, di Napoli.)

Barone Giovanni Nicotera. — Salerno I.
(Fotografia Montabone, di Napoli.)

Dottor Paolo Clementini. — Belluno.
(Fotografia Vianelli, di Venezia.)

Avv. Cesare Sanguinetti. — Parma.
(Fotogr. Basoni e Gardelli, di Parma.)

Giovanni Facheris. — Milano III
(Fotografia Rossi, di Milano.)

Pompeo Molmenti. — Brescia I.
(Fotografia Fratelli Vianelli, di Venezia.)

Luigi Gallavresi. — Milano III.
(Fotografia Sorgato, di Venezia.)

Conte Giovanni Di Braganze. — Vicenza II.
(Fotografia F.lli Vianelli, di Venezia.)

LA NUOVA CAMERA.

Napoli. — IL PRINCIPE DI NAPOLI ASSUME IL COMANDO DEL 1º REGGIMENTO FANTERIA (disegno dal vero di G. Amato).

IL TROFEO DEGLI UFFICIALI DI CAVALLERIA
ALLA TOMBA DEL PRINCIPE AMEDEO.

Il rimpianto destato in tutto il mondo civile dalla morte del principe Amedeo di Savoia non finì, come spesso accade, coll'eco de' funerali. Da tutte le colonie italiane giunsero a Superga le simboliche corone attestanti gli affetti e le lagrime di tanti cuori buoni. Non vi fu associazione importante nel regno che non abbia voluto apparire presso quella salma amata con una corona di freschi fiori o in metallo; in guisa che in pochi mesi si dovettero togliere oltre seicento corone, e serbarne solamente un centinaio tra le più artistiche e durature.

Tra queste ultime sono da annoverarsi quelle dei militari, degli studenti, dei cittadini spagnuoli, degli italiani di Buenos-Aires, del municipio di Torino, e il trofeo degli ufficiali di cavalleria che tutte forse supera per la genialità del disegno e pel valore artistico, opera pregiata dello scultore comm. O. Tabacchi.

Questo trofeo, di cui presentiamo la riproduzione fotografica, è formato da tre lancie aggruppate: le due laterali hanno la banderuola, quella mediana sostiene uno scudo coll'aquila sabauda aggrappante un A. Nel centro, spicca un grande scudo, circondato da una corona di foglie d'alloro e di quercia, sul quale è incisa questa dedica:

Al loro ispettore generale – Principe Amedeo – Duca di Aosta — Gli ufficiali di cavalleria – MDCCCXC.

Il trofeo è in bronzo; l'effetto è superbo. Una deputazione di dodici ufficiali, presieduta da un generale, in rappresentanza di tutta l'arma di cavalleria, lo recò alla tomba del principe accompagnandolo coll'espressione dei sentimenti d'affetto, d'ammirazione e di riconoscenza per la memoria del principe eroico e cavalleresco.

Il Re, che serba vivissimo e tenero ricordo dell'amato fratello, fece ringraziare gli ufficiali di questo omaggio, che sarà ornamento della sala d'onore la quale verrà inaugurata il 18 gennaio a ricordanza del Duca Amedeo. In questa sala verranno collocate le corone, i nastri, le dediche, i trofei inviati da ogni parte del mondo alla sepoltura del principe. Così rimarranno per la storia i documenti di quel sincero plebiscito di dolore che accompagnò e seguì la morte d'uno fra i più brillanti principi di Savoia. G.

COME **STANLEY** SCRISSE **L'AFRICA TENEBROSA**

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

V.

La memoria di Stanley per nomi, fatti e persone è addirittura meravigliosa; ma per la compilazione del suo libro, non volle in nulla affidarsi alla sua memoria. Egli portava costantemente con sè un piccolo taccuino, sul quale faceva sempre e in ogni luogo minuziosi appunti. Egli mi fece vedere una mezza dozzina di quei taccuini di circa un centinaio di pagine ciascuno, chiusi accuratamente col loro piccolo lapis.

Nelle ore d'ozio poi, Stanley ricopiava accuratamente le sue note su grandi volumi di duecento pagine l'uno, scritti in inchiostro con una scrittura chiara e distinta. Anche di questi libri ne aveva una mezza dozzina. Ecco qui un fac-simile di una pagina di uno di questi giornali. Oltre ai piccoli taccuini e ai sei diari, Stanley teneva anche due grossi volumi in folio pieni zeppi di osservazioni scientifiche e di calcoli astronomici.

Una delle poche distrazioni del suo costante lavoro, che Stanley si permise durante la mia permanenza in Egitto, fu quella di posare per il suo ritratto a miss E. M. Meyrick, una studentessa premiata con medaglia d'argento dalla Reale Accademia, e che si trovava al Cairo a passare l'inverno. Stanley posò con grande piacere; ma non so se miss Meyrick lo considerasse come il *modello* dei modelli. Il ritratto era di commissione di Giorgio Elliot ed era destinato per le sale della Società Reale Geografica di Londra. È di mezza grandezza e ritrae quasi l'intiera figura del viaggiatore — un difetto, secondo la mia umile opinione, giacchè quelle gambe troncate poco sotto il ginocchio mi fanno un'impressione penosa ed io non so proprio capire perchè non avrebbero potuto essere inclusi anche i piedi. A parte questa, che può essere una critica poco artistica, il ritratto mi parve bellissimo e assai somigliante.

Un'altra diversione, ma necessaria e inerente al suo lavoro, gliela offrì l'artista ch'io avevo condotto con me allo scopo di preparare i disegni per le varie illustrazioni artistiche del lavoro. Il signor Giuseppe Bell era un eccellente artista, pronto, attento e svelto nell'indovinare gli schizzi e le note di Stanley; ma faceva spesso irritare lo scrittore coi suoi curiosi dilemmi. Una volta, per esempio, si trattava di disegnare un uomo e un asino che attraversano un fiume. Stanley spiegava all'artista come l'uomo teneva con una mano le redini, e la testa dell'asino (la sola che si vedesse) fuori dell'acqua, mentre con l'altra nuotava vigorosamente per raggiungere la riva.

— Sì, — disse Bell, — ma l'uomo non portava anche un fucile?

— Certamente, — rispondeva Stanley.

— Sì, — replicò Bell sorridendo, — e con quale mano portava il fucile se con una teneva le redini e la testa dell'asino e con l'altra nuotava? E Stanley si arrabbiava di questi giochetti. Del resto erano buonissimi amici; ma Stanley non poteva durare a quella tortura più di due ore al giorno. E il materiale per le illustrazioni era moltissimo, giacchè, sebbene Stanley non pretendesse di essere un artista, pure, durante i suoi viaggi, anche nelle più pericolose condizioni, egli non trascurava mai di buttar giù qualche schizzo, o ritrarre in fotografia le scene e i punti più interessanti. Certo non tutti quegli schizzi erano al punto di perfezione che l'artista avrebbe desiderato per poter riprodurli esattamente; ma l'accurata memoria e la vivida potenza descrittiva di Stanley gli erano di grande aiuto.

Tra gli uomini ragguardevoli, che venivano a parlare a Stanley c'era anche Zeberh-pascià di cui Gordon aveva una così alta opinione da incitare il Governo a designarlo come suo successore a Khartum, nel 1883-84. Qualche volta, egli rimaneva a lungo in chiacchiere con Stanley.

Non occorre dire che ogni valigia postale portava a Stanley un'infinità di lettere di ogni sorta e d'ogni paese. Erano lettere d'uomini, donne e perfino di fanciulli.

Un giorno un tedesco entusiasmato gli mandò un cortese biglietto, nel quale domandava a Stanley di fissargli un momento in cui egli potesse riceverlo insieme a quaranta suoi compatrioti che tutti quanti desideravano vivamente di stringergli la mano. L'astuto tedesco accompagnò il biglietto col dono gentile di un elegantissimo porta-sigari. E così egli ottenne almeno

The Balegga of Badzwa had decamped leaving their village with an abundant supply of grain. Kavalli gave orders that it should be distributed. This furnished to our people 5 days rations.

Messengers from Kyya-nkondo appeared soon after our arrival reporting that he was dying to see me. It must be remembered that on 16th Dec he declined our friendship, sent men to disturb us in our bivouac, followed us on the 17th and killed three of our sick men who were lagging behind the column. But now hearing that Mazamboni, Gavira, "Kavalli", &c. have cast in their lot with us, he of course hastens to make reparation. He is however safe from vengeance since he is in some measure friendly with Emin Pasha. But before I could answer this messenger Komubi chief of the Balegga mountaineers came in with a cow, two goats, several bundles of sweet potatoes, and a couple of pots of beer. It was with Komubi's people we had such a stubborn fight on the plateau slopes Dec 13th last. He now professed allegiance, surrender of his country wholly into my hands. With this bold chieftain we made friends quickly enough and after a lengthy interview parted. An answer was given to Kyya-nkondo that I could receive nothing from him until I had seen Emin Pasha who if he reported him to be a friend of his, would likewise be accepted by us.

The goods looted in Badza village consist of prepared hides, skins, pots, jars, bowls, musical instruments, spears, bows arrows. Among these I noticed a well made guitar of 8 strings of this shape

and also a dulcimer of 8 strings of this pattern

FAC-SIMILE DI UNA PAGINA DEL DIARIO DI STANLEY.

per sè, se non per tutti i suoi quaranta compagni, un breve colloquio col grande viaggiatore.

Peccato che Stanley distruggesse, dopo averle appena guardate, le numerose lettere che riceveva. Solo poche mi riuscì di salvare dalla distruzione e mi piace di citarne alcune fra le più originali.

Una bimba, di undici anni appena, gli scrive:

Caro signor Stanley!

Ho sentito con grande interesse parlare dei vostri viaggi in Africa e sarò molto contenta di leggere il vostro libro che di certo sarà assai interessante. Io preferisco leggere la storia di un viaggiatore che quella di qualsiasi altro eroe. Fu molto nobile per parte vostra, arrischiare tanti pericoli per liberare Emin Pascià. Mi piacerebbe sentire il racconto del vostro combattimento contro i Nani, e sarei molto contenta se potessi vederne uno: devono essere così curiosi, piccini come sono. Io sono una ragazzina di undici anni e vado a scuola; mi piace molto la geografia e una volta voglio fare il giro del mondo.

Sono la vostra piccola amica
G. E.

Un altro entusiastico ammiratore americano domanda a Stanley il suo vecchio mantello:

Se voi volete vendermi il vostro mantello che indossavate quando avete attraversato l'Africa, sono pronto a pagarvelo al prezzo che voi vorrete, giacchè a me preme di aggiungerlo alla mia collezione di curiosità. Esso sarebbe tenuto con gran riguardo sotto una campana di vetro col vostro nome.

Un tabaccaio gli domanda il permesso di apporre il suo nome e la sua fotografia ai suoi sigari e sigarette fabbricati con del tabacco finissimo.

Un soldato poeta del Cairo gli scrive, inviandogli una poesia:

Io vi prego umilmente di accettare le poche linee, qui inchiuse, di un soldato. Io non sono poeta, ma ho cercato d'esprimermi meglio che ho potuto.

Stanley rispose cortesemente al buon soldato che ne fu felicissimo.

Una domenica, io mi recai in chiesa insieme al segretario di Stanley; a metà funzione, il segretario si sentì toccare leggermente una spalla, si voltò e un individuo gli pose in mano un piccolo pezzetto di carta, sul quale era scritto:
— Stanley si trova in chiesa?

Il segretario accennò gravemente a me che gli stava vicino. Stanley ha i capelli bianchi come me, è questo l'unico punto di somiglianza fra me e lui, ma questo bastò per render beato l'entusiastico ammiratore che credè d'esser vicino al viaggiatore illustre.

Quella medesima domenica di sera, tutta Cairo era in moto e in festa per assistere all'ascensione di un pallone che si doveva innalzare dai giardini Ezbekiah. Era quella la sera più calda e soffocante ch'io avessi mai avuto in Egitto. Il sole brillante, i variati e pittoreschi costumi degli abitanti affollati tutt'intorno ai giardini offrivano una scena graziosa e brillante. Il pallone s'innalzava maestoso e senza scosse. Nella navicella erano il generale della truppa Britannica, un ufficiale di stato maggiore e il proprietario.

Appena l'areostato ebbe preso il largo e sparve ai nostri sguardi, il cielo si fece scuro e pesante e l'aria soffocantissima e un tuono sonoro rimbombò a un tratto nell'atmosfera carica d'elettricità. Un vero uragano di pioggia si scatenò sulla città; tutti fuggirono rapidamente a rintanarsi nelle loro case. Non successe nessun accidente, per fortuna, e passato quel torrente di pioggia, il cielo si rischiarò e potemmo godere una serata fresca e deliziosa.

Si temeva molto per gli ospiti del pallone areostatico, giacchè tutti supponevano che esso si fosse trovato proprio in quel punto dell'atmosfera maggiormente dominato dal temporale. Invece si seppe più tardi, che esso aveva preso terra felicemente a venti miglia di distanza essendo riuscito a sfuggire rapidamente alla tempesta.

VI.

Stanley non mi era sconosciuto quando io giunsi al Cairo, — e la maggiore esperienza ch'io feci di lui in questa circostanza, mi servì a confermarmi pienamente nell'opinione ch'io già avevo di lui, malgrado tutto il bene e tutto il male che se n'è detto in questi ultimi diciotto anni. Che egli sia il più grande esploratore dei tempi moderni non può essere posto in dubbio neppure dai suoi nemici più acerrimi. Vivendo con lui in maggiore intimità ebbi campo di scoprire che oltre le qualità speciali che costituiscono l'esploratore fortunato, egli possedeva anche le caratteristiche che fanno l'uomo grande e buono. La sua conversazione, spesso appassionata e vivace, è sempre elevata e pura: si sente in ogni suo discorso una convinzione di propositi ferma ed ardente, un sentimento del dovere alto e nobile; un altero disprezzo per ogni bassa cosa. Egli è veritiero e sincerissimo senza il più piccolo sentimento d'invidia e senza malignità. Egli è generoso e spesso prodigo nel donare e, malgrado la sua ferrea indole, il suo cuore è tenero come quel di un fanciullo.

— Io non sono, diceva egli stesso, ciò che si chiama un uomo superstizioso. Io credo in un Dio creatore dell'Universo. Molte forme di fede, e strane e varie idee risguardanti il grande mistero dell'essere nostro e della creazione, mi si sono presentate allo spirito durante la mia vita e i miei lunghi viaggi; ma dopo averle tutte ponderate e meditate e tentato di comprendere ciò che è imperscrutabile, il mio più grande conforto è sempre stato quello di rifugiarmi e rimanere nella dolce pace della fede dei miei padri. Io non vorrei diminuire di un punto, neppure per tutta l'umana gloria che circonda la memoria di Darwin e dei suoi sapienti compagni, la mia fede nel Supremo Dio e nell'Uomo Divino chiamato suo figlio.

Certo anche Stanley è uomo; perciò anch'esso soggetto a peccare. Ed io ho veduto e conosciuto qualcuno degli errori a cui lo ha trascinato la sua forte e appassionata natura — ma ho pur letto alcunchè sul suo libro che prova la meravigliosa padronanza che egli ebbe sopra di sè, nelle circostanze più terribili e più difficili in cui un uomo possa trovarsi.

In complesso io credo che si può dire di lui che egli ha meritamente raggiunto il suo altissimo posto.

Salutai Stanley per ritornare in Europa il 3 marzo, col mio portamantello zeppo di manoscritti, negative, schizzi e disegni.

Egli lavorava al suo manoscritto col medesimo ardore con cui, come dice di lui il poeta Gerald Massey:

" He strode o'er streams and mountains,
To free the leaguered band:
He stood by Nile's far fountains,
Lord of the old Dark Land!
Where Death the forest haunted,
And never dawned the day,
He pierced the gloom undaunted, —
For that was Stanley's way. " [1]

Nel lasciare l'Hôtel Villa Vittoria, il cortese albergatore mi regalò un magnifico mazzo di profumatissime rose gialle.

Un'intera deputazione mi accompagnò dall'albergo alla stazione. Quivi giunto, mentre pensavo che cosa avrei mai potuto fare del dono galante del mio albergatore, entrò nel vagone una gentile fanciulla inglese accompagnata dai suoi genitori. Allora pregai la mia giovine e leggiadra compagna di viaggio a volere accettare almeno parte delle mie rose. Ella era stata a visitare il Nilo ed insieme al padre e alla madre portava un'infinità di ricordi artistici. Disegni e schizzi, benissimo eseguiti, delle rovine, pilastri, iscrizioni di Karnak e di tutti gli altri punti ben noti della riva del Nilo. Portavano pure un'abbondante collezione di antichità egiziane, come: la mummia di un gatto sacro, vasi, monete, scarafaggi, ecc., ma quando seppero che le rose da me offerte eran cresciute nel giardino di Stanley, tutti i loro piccoli tesori divennero insignificanti.

Ad Alessandria perdetti di vista i miei nuovi amici. Alle otto della mattina seguente io era già a bordo del vapore italiano *Euterpe* diretto a Brindisi. Il tempo era cattivo e il mare turbolento.

[1] Egli passa attraverso fiumi e montagne — per liberare le genti schiave — Egli ricerca le lontane sorgenti del Nilo — Signore della vecchia Terra tenebrosa! — Laddove la Morte s'aggira per la foresta — e il giorno mai non albeggia — Egli intrepido attraversa le tenebre — Giacchè quella è la strada di Stanley.

Nel mezzo del Mediterraneo incontrammo la nave tedesca *Vorwärts* che si dirigeva verso l'Africa. Era avariata a causa di una rottura dell'elice.

È notevole la circostanza che su quella nave era l'editore americano, signor Arturo Scribner, che aveva attraversato l'Atlantico per visitare Stanley, avendo impreso la stampa del suo lavoro per l'America. Se grande è in Europa l'interesse destato dal grande viaggiatore, più grande e più entusiastico ancora è quello destato in America. Ciò lo si capisce dall'ardore e dalla precisione con cui i giornali degli Stati Uniti hanno sempre tenuto dietro ad ogni passo del grande esploratore; e dal gran numero di corrispondenze che giungevano ogni giorno a Stanley dall'America.

Ma forse, ciò che meglio ci dà un'idea della popolarità di Stanley negli Stati Uniti, è il fatto che tutti i primissimi editori americani si sono messi in gara per ottenere la stampa del libro di Stanley per gli Stati Uniti e per il Canadà. La lotta fu vivissima e la vittoria toccò appunto al signor Scribner che ebbe l'onore di essere scelto come editore del signor Stanley.

Molti editori tentarono, e in parte riuscirono a sfruttare a loro pro la enorme popolarità di Stanley, annunciando la pubblicazione dell'opera del grande viaggiatore, mentre Stanley non aveva ancora pubblicata una riga. Erano libri raffazzonati con vecchio materiale sia di testo, come d'incisioni, e certo non potevano che momentaneamente ingannare il pubblico. Certo però questi editori bugiardi hanno un enorme vantaggio sopra i legittimi editori, giacchè essi possono sfoggiare eleganti volumi adorni di varie pitture, rilegati in modo stravagante e vistoso, formati dallo scarso materiale fornito dalle lettere di Stanley già pubblicate, mischiate con altro materiale tolto dai suoi lavori antecedenti, mentre i legittimi editori non potevano mettere in mostra nulla di nulla per la semplice ragione che il libro non era ancora scritto, le illustrazioni giacevano nell'album degli schizzi di Stanley ed egli stesso si trovava lontano le mille miglia.

Era appunto con l'intento di por fine a questa dannosa mistificazione che il signor Arturo Scribner attraversava l'Atlantico e si recava al Cairo sperando ottenere qualche prova che mostrasse chiaramente ai suoi concittadini come essi fossero grossolanamente ingannati. Infatti egli ottenne da Stanley il permesso di pubblicare la seguente lettera:

Avviso al Pubblico Americano.

Chiedo il permesso di attestare che in America i soli editori che hanno autorità di pubblicare i miei lavori sono i signori: Scribner e i signori Fratelli Harper. La mia nuova opera che verrà presto alla luce intitolata " Nell'Africa Tenebrosa " è esclusivamente nelle mani dei signori figli Carlo Scribner ed io non so condannare abbastanza energicamente la condotta di coloro che sotto la firma di "Compagnia Storica Editrice " nel nome della verità e della giustizia, pubblicava un manifesto così intitolato:

" Attenti! Non vi lasciate ingannare dalle più sfrontate menzogne. "

Il lavoro che essi annunziano col titolo di " Eroi del Tenebroso Continente " io lo ripudio interamente. Essi dicono che quell'opera contiene tutto il mio ultimo lavoro ed altro ancora. Io nego recisamente quest'affermazione. Dirò soltanto una volta per sempre che costoro non possono assolutamente pubblicare nessuno lavoro mio, ma che essi si sono in disonesto modo appropriate le mie opere antecedenti; ed essendo io cittadino americano e potendo perciò godere dei miei diritti d'autore, ne approfitterò per prendere le mie misure e proteggermi contro tale furto immorale.

Io so pure che parecchi altri editori hanno posto fuori falsi annunzi del mio lavoro. Perciò credo sia tempo di porre in guardia i miei buoni amici d'America e far loro noto che la mia nuova opera porterà il titolo " Nell'Africa Tenebrosa " e sarà pubblicata in due volumi dai soli editori signori figli di Carlo Scribner.

ENRICO M. STANLEY.

Ottenuto questo, il signor Scribner salì sulla cima della più alta piramide, contemplò con un rapido sguardo tutta la valle egiziana, e partì per l'Europa il giorno seguente.

VII.

Il tempo continua ad essere pessimo. La mia conoscenza personale del Mediterraneo non era soddisfacente ed io fui ben contento di poter toccar terra a Brindisi, dove aspettai il di-

MISS MEYRICK RITRAE IL SIGNOR STANLEY.

retto per Napoli e Roma. Mi sarei certamente molto annoiato a Brindisi se la fortuna non m'avesse fatto incontrare un giovine italiano molto cortese il quale mi condusse in barca alla sua villa e mi trattò con molta gentilezza. Egli m'indicò il luogo dove un tempo era posta la casetta nella quale morì Virgilio. Mi disse che essa apparteneva a suo padre, il quale aveva offerto al governo italiano di fare acquisto di quella classica dimora; ma il governo sembrò curarsi poco di Virgilio e della sua casetta, e il padrone essendo pur esso privo di classico entusiasmo, abbattè la casa e fabbricò in quel luogo un'abitazione moderna [1].

Giunto a Napoli, gettai appena un rapido sguardo al fumante Vesuvio e all'incantevole golfo di cui in quel momento non potei ammirare nessuna bellezza, causa la fitta nebbia che tutto lo copriva e la pioggia sottile e fastidiosa che penetrava nelle ossa. Posso proprio dire di non aver visto nulla di Napoli. Io dovevo correr via presto.

Trovai Roma allagata da un violente scroscio di pioggia.

La mattina dopo, volendo fare un giro per la città e non essendomi riuscito di trovare una guida inglese, presi una carrozzella e mi feci trascinare in un rapido giro per tutta Roma. Il cocchiere era molto cortese o comunicativo e mi faceva *da cicerone* con indicibile entusiasmo: peccato che conoscendo io solo poche parole d'italiano, le sue preziose informazioni andarono intieramente perdute per me. Il momento più bello fu quando dall'alto del colle dov'è il giardino del Tasso, io contemplai l'intera Roma distesa ai miei piedi e i monti Albani in distanza.

[1] Dispiace a noi, italiani, che queste cose si scrivano in Inghilterra. Non occorre una profonda conoscenza dell'antichità per dubitare assai sull'antichità d'una casa di Virgilio. Pare che nemmeno il proprietario della casa vi credesse molto, se l'ha fatta abbattere! *(N. d. R.)*

Lasciando Roma all'una e mezzo della domenica, arrivai a Milano la mattina seguente alle 7, 30. Feci una rapida corsa attraverso quella simpatica città ammirando ancora una volta lo splendido Duomo, e quindi partii per Parigi, e quivi giunto mi recai da M. Riou per incaricarlo di fare alcuni disegni e quindi dagli editori francesi.

Appena giunto a Londra, mi occupai della stampa del grande lavoro. Il 12 marzo, consegnai una parte del manoscritto del primo volume nelle mani dei signori Clowes e la sera del 14 spedivo al Cairo le prime prove di stampa.

Il lavoro proseguì felicemente e rapidamente finchè il 28 giugno, la grande opera comparve in dieci lingue Europee, stampata in differenti paesi.

Io avevo così finito di adempiere al delicato incarico di attendere alla pubblicazione del lavoro in tutti i diversi paesi. Mentre la stampa progrediva, io avevo scrupolosamente adempiuto al mio incarico e le prime, le seconde e le terze prove sia del ma-

STANLEY E L'ARTISTA GIUSEPPE BELL PREPARANO GLI SCHIZZI.

noscritto che dei disegni e delle carte geografiche venivano sistematicamente e simultaneamente spedite nei diversi paesi d'Europa dove si pubblicava il libro, ed anche in America.

Così la prima edizione *Nell'Africa Tenebrosa,* era già apparsa contemporaneamente nelle diverse lingue in Inghilterra, America, Germania, Francia, Italia, Spagna, Norvegia, Svezia, Olanda, Boemia, Ungheria; poco dopo cominciarono le trattative per una stampa in Russia ed in Arabia. Due giorni prima della pubblicazione del libro, gli editori di Stanley gli offersero un pranzo d'onore al Restaurant di Holborn.

È molto difficile calcolare il numero di copie stampate nei differenti paesi. Io medesimo in quell'occasione feci le seguenti osservazioni statistiche sulla grande opera.

" Il lavoro contiene un migliaio di pagine di quaranta linee ciascuna. Al 25 gennaio di questo anno neppure una linea era ancora scritta. Fu allora che Mr. Stanley si rinchiuse nell'albergo di Villa Vittoria al Cairo col fermo proposito di non muoversi finchè l'opera non fosse compiuta. In cinquanta giorni egli compiè il cómpito che si era imposto. Ciò significa che egli scrisse venti pagine al giorno ossia 8000 parole alla giornata. Signori, fatene voi l'esperimento e vedrete a che cosa può arrivare la fermezza e la costanza in un grande proposito.

È abbastanza facile scrivere venti lunghe pagine in un giorno, per uno, due e anche tre giorni; ma provate un po' a tener duro in questo lavoro 50 giorni di seguito senza riposare un minuto!

Ora diamo uno sguardo alla manifattura di questo libro, che uscirà alla luce del mondo sabato, da qui a due giorni.

A compiere una simile opera, ci voleva qualcosa di più che un lavoro comune. Ci voleva uno spirito guidatore, che dedicasse il suo pensiero e il suo cuore

STANLEY DETTA AL SUO SEGRETARIO.

Brava dalla spiaggia.

Brava est.

Magadishu dal mare.

I PORTI DELLA COSTA SOMALA SOTTO IL PROTETTORATO ITALIANO (da fotografie del signor V. Filonardi R. Console italiano a Zanzibar).

al lavoro e noi non potremmo mai essere abbastanza grati al capitano Clowes per la straordinaria devozione e attenzione personale che egli ha consacrato al compimento di questo cómpito.

Per la stampa di questo libro 60 compositori hanno avuto lavoro parecchie settimane; 17 proti e 12 ragazzi e circa 200 macchine. La carta consumata nelle diverse edizioni: di lusso, ordinario, ecc., ammonta a 65 tonnellate e mezzo. Questa carta stesa a terra formerebbe un tappeto sul quale il signor Stanley potrebbe camminare dal Congo a Zanzibar; oppure ammonticchiata foglio su foglio formerebbe una torre press'a poco dell'altezza della Torre Eiffel. I tipi adoperati peseranno più di 7 tonnellate e in ciascuna edizione si sono usati 2,500,000 tipi e il peso dell'inchiostro consumato è di una tonnellata e mezzo.

In quindici giorni si sono rilegati 40,000 volumi e si sono impiegati per questo ufficio 500 uomini e 600 donne.

Ora, siccome tutto questo lavoro si è ripetuto in America e nel Continente per dieci edizioni, è facile comprendere a quali calcoli si arriverebbe facendo le debite moltiplicazioni.

Mr. Stanley può consolarsi riflettendo che in questi ultimi quattro mesi i suoi cinquanta giorni di lavoro di cervello e di penna, hanno dato impiego a un esercito di circa 7000 uomini ed altrettante donne e ragazzi e che probabilmente il peso di tutte le edizioni simultanee che usciranno sabato, passeranno il peso di mille tonnellate.

Credo ch'io posso chiudere questa ch'io chiamerei “ Storia del libro „ riportando qualche parte dell'interessante discorso pronunziato da Stanley in questa occasione.

Mr. Stanley rispondendo ai brindisi che si facevano alla sua salute, disse così:

“ Parecchi anni addietro noi ci incontrammo in questo medesimo albergo a celebrare un altro simile evento. Ed io fui allora ben felice di vedere il nostro amico Mr. Johnston *(applausi)*. Son adesso contento di verificare che il tempo è stato molto gentile con voi tutti. Mi sembrate giovani come allora ed io pure sono felice di poter dire che sto perfettamente bene come in quel tempo, sebbene mi sia probabilmente caduta un po' di neve nell'attraversare la montagna del Ruwenzori. Il signor Marston vi dice che il gran libro uscirà sabato mattina. Sono ben contento di sentir questo. Io penso però che esso dovrebbe essere già fuori da un mese *(grandi risa)*. È una vera soddisfazione per me pensare d'aver dato da fare a tanta gente, e sono ora felicissimo di vedervi qui tutti uniti. Vedo qui il signor Marston, il signor Searle, il signor Rivington e il giovine Marston. Volgendo lo sguardo attorno veggo volti raggianti di gioia, giacchè nel cuore di tutti è certo viva la soddisfazione di sapere che il grande lavoro è compiuto. Infatti questo può chiamarsi il lavoro di tutti noi. Qui è il signor Keltie e il signor Jephson.... oh sì, mio buon compagno, voi pure avete preso parte a questa grand'opera. — Qui è pure il signor Moberley Bell che ha avuto anch'egli la sua parte, e il signor Bates pure. — E vedo il nostro amico il vescovo di Ripon; anch'egli avrà una mano in questa faccenda, giacchè in una solenne occasione egli inviterà una signora ad amarmi, onorarmi e obbedirmi. *(Grande ilarità)*. Ma il soggetto del discorso di questa sera dev'essere “ il libro. „ Il signor Marston ci ha detto che sono stati impiegati 7000 uomini e altrettante donne e ragazzi. Quest'opera ci è costata tre anni di lavoro e un'infinità di denari. Il signor Hatton vi ha concorso e il signor Wilson vi ha speso gran parte delle sue fatiche. Io credo che l'abbia copiato tutto di proprio pugno. Qui dunque non c'è alcuno che in un modo o in un altro non abbia interesse di dare a quest'opera la sua benedizione. Io posso accertarvi ch'io avrei potuto aggiungere ancora molte cose a quel libro. Ma mi son voluto limitare a narrare la traversata dell'Africa intorno ai laghi, dalla parte orientale fino allo Zanzibar. Par quasi che un sogno ci abbia ricondotti al medesimo posto dal quale eravamo partiti cinque anni fa. Io mi sono limitato alla semplice narrazione del mio cammino. Avevo materia di fare anche dieci volumi; ho tralasciato di narrare un'infinità d'incidenti ch'io riserbo per quando mi troverò nella mia casetta circondato da mia moglie e dai miei figli, allora potrò ricordare con più tranquillo animo tristi e liete avventure. Di una cosa specialmente ho troppo poco parlato nel mio libro, ho cioè troppo brevemente accennato le pene e le tristezze della mia marcia dal lago Alberto Nyanza alla costa d'est. Io non sarò mai capace, ne sono sicuro, di darvi una giusta idea dei crucci che ci assediarono giorno e notte in quel cammino dal lago all'Oceano Indiano. Solo chi sa leggere fra le linee potrà intenderli in parte.

“ Bisogna che passi un certo tempo perchè le amarezze e le agonie di quella marcia siano dimenticate ed io possa averne solo la parte romantica. Io fui più volte rimproverato da poi che son ritornato dall'Africa, riguardo ad Emin. Devono passare degli anni prima che tutto ciò che si è detto, possa ripetersi con la maggior carità. Vi troverete, leggendo quei capitoli che parlano di Emin, innanzi ad uno strano carattere; certo la penna di un valente novellista avrebbe potuto studiar meglio e più a fondo quel singolare carattere. Per conto mio posso assicurare che non ne ho mai incontrato uno simile. Altro non voglio dire su questo argomento che a me spettava condurmi come una persona che ha contratto un obbligo solenne verso coloro che domandavano la liberazione di Emin e che perciò ho fatto quanto stava in me per ottenerlo.

“ Voi troverete, dando uno sguardo alle pagine, dove io parlo della geografia del paese, delle tribù e delle loro caratteristiche, ch'io ho cercato di dare il maggior numero d'informazioni che fosse possibile dell'Africa e del suo interno. Questa era la base sulla quale ho scritto il mio libro. Ognuno di voi troverà da criticare alla sua maniera caritatevolmente o no, secondo il proprio umore; certo io non posso dire che tutto quanto si è fatto in questa spedizione sia perfetto. Io vi chiedo solo d'aver presente che noi facemmo il meglio che ci fu possibile. Noi avevamo promesso al Comitato di adempiere il nostro dovere, ma al disopra di quel dovere noi avevamo una più forte e lontana obbligazione ed era quella di renderci più utili e benefici che fosse possibile tanto pei bianchi come pei negri.

“ Ed io oso dire che quando voi arriverete alla fine di questo libro, ove termino ringraziando Iddio di averci salvati da tanti perigli, voi dovrete ammettere che la nostra condotta è stata giusta e buona quanto l'umana natura poteva permetterlo.

“ Nessuno può sapere ciò che il futuro ci prepara. Nè certo io so se riprenderò un altro viaggio attraverso l'Africa; ma se lo farò, state sicuri fin d'ora ch'io non avrò altro scopo all'infuori di quello della Commissione che mi avrà mandato, senza preoccuparmi di ciò che i reporter, corrispondenti ed editori possono dire.

“ Unico vanto ch'io credo di poter fare a me stesso si è quello di mantenere ciò che prometto; porto scritto sulla mia bandiera: “ Tu manterrai la tua promessa. „

“ Ora io mi dichiaro pronto a soddisfare alle molte quistioni che certo mi verran mosse la settimana ventura; anzi prego voi pure di rivolgermi quante osservazioni e domande vi piacerà, e quando sabato mattina uscirà il libro di cui vi ha parlato il signor Marston, mi farete un sommo favore se vorrete manifestarmi in proposito, le vostre idee.

“ E lasciate ch'io vi ringrazi, non solo per aver voluto così gentilmente partecipare a questa festa, ma anche pel silenzio col quale avete ascoltato queste mie brevi osservazioni. Ah, io vedo qui Mr. Fouret; fortunatamente non v'è nessun francese vilipeso nel mio libro. *(Risa)*. E neppure, grazie a Dio, nessun tedesco, nessun inglese e neppure scozzese.

“ Ora io faccio voti con tutto il cuore perchè voi abbiate una larga vendita del mio libro, onde possiate ricavarne un profitto straordinario e vi troviate disposti a stampare un altro libro in un'altra occasione e così la firma di Marston Sampson Low e Compagni apparirà su molti libri di soggetto Africano.

“ Termino esprimendovi di nuovo il mio gran piacere di vedervi qui radunati e augurandovi che il tempo sia per il futuro clemente con voi come lo fu per il passato, e facendo voti perchè possiamo un giorno incontrarci ancora. *(Vivi applausi)*. „

Questo discorso ha il particolare interesse di essere (io credo) l'ultimo di Stanley.

E. Marston.

DECEMBER.

Fra un cupo cerchio di monti altissimi,
sepolta in ozio di solitudine,
lungi dal cielo dei primi palpiti
de' giorni muta l'uggia trascini.

E ansiosa figgi lo sguardo immobile
bello qual luce, di Sirio, pallida,
là, tra quell'orride balze granitiche,
ove la morte non è mistero.

Oh! de la notte del core orribili
nembi a l'afflitta pupilla apritevi!...
dei folli istanti l'azzurro datele!...
datele un'ora di sogni lieta!...

Datele i rapidi gaudi de l'essere,
quando tra chiome fluttuanti d'edera,
in mezzo ai clivi sparsi di ruderi,
gli dei vegliavano sul nostro amore!

L. Conforti.

LA RÈCLAME SPOSATA ALL'ARTE.

Per la prima volta in Italia vi fu chi ebbe la felice idea di associare la rèclame all'arte, e per la novità del fatto, e diremmo anche per la sua originalità, se non fosse una originalità assai seria e commendevole, ci è grato farne menzione. — È la nota ditta Bertelli la quale possiede il gruppo di cui qui sopra diamo il disegno e che è lavoro di merito non comune. — La signora, rincasando, porta alla bambina una bottiglia del notissimo Pitiecor[1]: la bambina trovasi nell'atteggiamento di chiedere ostinatamente il Pitiecor come fosse una leccornia, perchè difatti se non è tale, ha però un sapore abbastanza gradito e tanto da essere davvero desiderato dai bambini. — Le due figure sono modellate con pose naturali, vere, e con vera maestria: via, non si può negare che la ditta Bertelli abbia trovato un modo, diremo così, artistico, per raccomandare il suo ottimo Pitiecor.

[1] Finissimo olio di fegato di merluzzo con speciale olio di catrame Bertelli detto Catramina.

LA SETTIMANA.

In Italia si va spegnendo l'eco delle ultime elezioni e i giornali si perdono nei pronostici sulla attitudine dei partiti nella nuova Camera. Quanto ai radicali, disfatti dal voto degli elettori, essi pare abbiano in animo di scindersi in tre o quattro gruppi, il più serio dei quali, chiamato dei radicali *plebiscitarii*, sarà capitanato dall'onorevole Fortis, già sotto-segretario all'interno. L'immenso esercito dei ministeriali si dividerà in due parti: quella assolutamente Crispina e quella che, sotto la direzione dell'onorevole marchese Di Rudinì ha, assunto per divisa una *benevole aspettativa* verso il ministero e il suo nuovo programma economico. Quanto alla opposizione costituzionale, essa ha perduto uno dei suoi più autorevoli interpreti nel Bonfadini, e gli altri hanno messo molta acqua nel loro vino, per cui è a prevedersi che finiranno in gran parte coll'aggregarsi al gruppo Di Rudinì. La prima designazione dei partiti dovrebbe avvenire alla nomina del Presidente della Camera, dato che l'onorevole Biancheri non si lasci portare, come ne ha manifestato il volere. In tal caso tra i ministeriali *puri* che porteranno l'onorevole Villa e i *non puri* che porteranno l'onorevole Di Rudinì è probabile intervenga un accordo pel quale sia eletto un presidente meno accentuato, per esempio l'onorevole Genala, già ministro dei lavori pubblici. Ogni difficoltà sarebbe però saltata se l'onorevole Crispi persuaderà l'onorevole Biancheri a lasciarsi riproporre.

Una conseguenza delle elezioni fu l'amnistia reale, variamente interpretata, per cui venne troncata la scottante questione che riguardava Andrea Costa. Egli, fuggito all'estero, dopo la deliberazione della Camera relativa al suo arresto, fu rieletto in due collegi di Romagna, e minacciava di ritornare in Italia per fare il *martire*. Mentre era esitante a dar seguito alla sua idea, sopraggiunse l'amnistia per vari reati politici, fra i quali si trova il caso suo; così vengono liberati anche i complici del Costa, che, per non essere deputati, scontavano già la pena.

Il 27 fu fatta la prima infornata di nuovi senatori: questi non sono che 12, tutti ex deputati che aveano rinunciato alla loro candidatura; ma oggi o domani devono essere nominati altri 70 od 80, e pare che non ne farà parte nessuno dei deputati caduti nelle elezioni. I 12 nuovi senatori sono: il generale Roberto Morra di Lavriano, l'avvocato Chiaves, il generale Geymet, Giuseppe Basteris, piemontesi; il ligure marchese Marcello de Mari; il conte e colonnello Rinaldo Taverna di Milano; l'avv. Gerardi di Brescia; l'avv. Righi di Verona; Isacco Pesaro Maurogonato di Venezia; e tre siciliani: principe Biagio di Baucina, avv. Pugliese, e Salvatore Gangitano.

Il processo per la perdita della torpediniera 105 non ha più luogo: la commissione d'inchiesta presso il tribunale marittimo di Venezia ha sentenziato il 30 novembre che essa deve attribuirsi a forza maggiore e non esserci reato da parte di alcuno.

*

Una questione assai grave è sorta nella Gran-Bretagna: il conflitto fra Gladstone e Parnell. Come è noto, il Parnell, in un processo di adulterio intentatogli dal deputato irlandese O'Shea, fu condannato. Egli, amico intimo dell'O'Shea, lo aveva tradito nel più disgustoso dei modi, rubandogli l'affetto della moglie. I nostri uomini politici, che tollerano nella loro compagnia tanti uomini rei di questi e di peggiori scandali, non si commoverebbero se uno dei loro capi fosse condannato per adulterio. In Inghilterra, al contrario, il fatto produsse una tale impressione, che Gladstone intimò al Parnell di ritirarsi per non compromettere la causa dell'Irlanda. Se Parnell avesse voluto rimanere capo del partito irlandese l'illustre Gladstone, il più forte sostenitore degli irlandesi, si sarebbe egli stesso ritirato e con lui il partito liberale inglese non avrebbe più lavorato in favore dell'Irlanda.

Questa minaccia non fu causata da puritanismo personale, ma dalla conoscenza dei sentimenti che pullulano fra le masse inglesi, fra le quali un uomo scostumato non potrebbe aver più alcun credito. — Il partito Parnellista, venuto tardi a conoscenza della minaccia di Gladstone, rimproverò al suo capo di averla taciuta. Parnell rispose con un lungo manifesto indirizzato al popolo irlandese, attaccando Gladstone e dicendo che quest'ultimo ha colto il primo pretesto venuto per far getto di lui. Nel manifesto è anche narrato che nel novembre 1889, John Morley (amico di Gladstone) offerse a Parnell il posto di segretario per l'Irlanda nel caso che i liberali fossero saliti al potere. Parnell, stupito, rifiutò di abbandonare l'indipendenza del partito irlandese, solo mezzo per ottenere l'*home rule*. Finalmente Parnell dichiara che non abbandonerà il suo posto, consigliando invece l'Irlanda di gettar a mare Gladstone, con cui il partito perderebbe molto meno di quello che si crede. — Gladstone rispose a questo manifesto con un altro molto violento e accusando Parnell di aver abusato di conversazioni particolari. I deputati irlandesi che fuggirono in America, mentre era aperto un processo di ribellione a loro carico, telegrafarono a Mac-Carthy, vice-presidente del partito irlandese dichiarando impossibile che Parnell rimanga loro capo. A Londra una riunione di 74 deputati irlandesi udì le giustificazioni di Parnell che dichiarò di non dimettersi. Alcuni parlarono per la sua decadenza, altri contro. A Chicago, in America, due riunioni di irlandesi a cui assistevano 10 mila persone acclamarono Parnell riconoscendo gli immensi servigi resi alla loro causa. I preti di Cork, in Irlanda, approvarono invece una risoluzione in cui si dichiara disastrosa la permanenza di Parnell alla testa del partito.

Morley pubblicherà il racconto del colloquio avuto con Parnell, a proposito dell'offerta del segretariato per l'Irlanda.

Di questa vivacissima lotta, approfittano naturalmente i conservatori che cercano di demolire Gladstone e Parnell assieme. Uno trova che le smentite di Parnell, circa l'offerta fatta da Morley, sono insufficienti, un altro osserva che Gladstone faceva un doppio giuoco, e tutti dicono che entrambi i campioni dell'Irlanda dovrebbero ritirarsi dalla scena, uno pei suoi scandali privati, l'altro per quelli politici.

■

Alla Camera francese, due votazioni hanno scossa la posizione del Ministero. La Commissione e il Ministero francese avevano proposto che la discussione del prestito di 700 milioni fosse aggiornata; invece la Camera decise che tale discussione si facesse dopo l'esame del bilancio delle entrate. — Successivamente, il sottosegretario di Stato per le Colonie, Etienne, fu oggetto di un vivo attacco da parte della Camera e specialmente del radicale Clemenceau per aver concesso l'esonero dal pagamento delle tasse a tre industriali del Tonchino.

L'Etienne si salvò per soli 7 voti di maggioranza, avendo posta la questione di fiducia; ma la Camera votò un ordine del giorno nel quale si prescrive al Ministero di non concedere immunità fiscali se non nei casi previsti dalla legge.

■

Nel Canton Ticino i partiti avversarii pare si sieno accordati su un progetto di riforma modificato dal commissario federale Künzli. La base della riforma è la rappresentanza proporzionale nelle elezioni.

Il Congresso americano si è riaperto. Coloro che speravano in un prudenziale ritiro del *bill* Mac-Kinley, dopo il risultato delle ultime elezioni, si sono ingannati. Il presidente Harrison dichiarò nel suo Messaggio che non sarebbe ragionevole proporre una modificazione prima di averne sperimentati completamente gli effetti, che finora sono vantaggiosi al commercio ed all'industria del paese.

4 dicembre. *lfb.*

SCIARADA INCATENATA.

L'*un* raddoppia, ed il *secondo*
Fu pittore assai fecondo
Celebrato in tutto il mondo.
Vuoi trovare il mio *totale?*
Fu, cred'io, la capitale
D'un impero orientale.

Eligio.

Spiegazione della Sciarada a pag. 352: **Gaetano.**

LE NOSTRE INCISIONI.

LE ELEZIONI A ROMA.

Nel numero antecedente, vi abbiamo presentato tre disegni sulle elezioni a Milano; in questo, eccovi una pagina del nostro Paolocci, che ha fissato vari momenti caratteristici delle elezioni a Roma.

Prima di tutto, c'è la dimostrazione di simpatia, che *a fosco cielo — a notte bruna* si è fatta sotto le finestre del *Don Chisciotte*, sostenitore dell'irredentista Barzilai, riuscito eletto della minoranza. Poi la corsa dei fattorini telegrafici, con tanto di dispacci dei risultati dei vari collegi diretti al ministero dell'interno; e, più abbasso, la sala dei giornalisti nello stesso ministero, dove si spogliano i telegrammi e si accumulano le notizie. Non manca la battaglia dei muri; nè l'edicola giornalistica, emanatrice dei primi fogli e foglietti colle prime notizie della grande battaglia elettorale combattuta.

NEI DINTORNI DI PALERMO.

I soggetti della prima pagina di questo numero sono tratti dal vero dal valente Eugenio Interguglielmi che nella fotografia istantanea è uno dei primissimi in Italia; le sue negative hanno la virtù speciale di prestarsi agevolmente all'eliografia e perciò a tutti i processi foto-meccanici. Il secreto sta nell'intelligenza dell'artista riproduttore, che sa valersi di speciali condizioni di luce e di accordi e contrasti d'ombre opportuni. La riproduzione fototipografica diretta della negativa originale non trova ostacoli per indecisione di effetti e il *cliché* tipografico ne riporta agevolmente le mezze tinte, i vigori e le luci. È così che presentiamo degli esemplari riusciti di fototipografia e nel medesimo tempo soggetti pittoricamente interessanti. I dintorni di Palermo hanno uno carattere tipico e originale; a corredo di un brillante articolo di Raffaello Barbiera, nel nostro numero straordinario di *Natale e Capo d'anno* intercaliamo una raccolta di dettagli e vedute della *Conca d'oro*.

SERVO MORO.

Quadro di Manuel Correa.

Il Correa è un valente pittore toscano che non espone quasi mai alle pubbliche mostre. Non ricordo d'aver veduto un suo quadro ad una esposizione di Milano, di Torino, di Venezia e nemmeno di Roma. Egli ha i suoi committenti, ha il suo pubblico speciale che apprezza le sue qualità artistiche senza andarlo a cercare alle grandi fiere di Belle Arti. È più facile trovare un suo dipinto ad una vetrina di mercante di quadri a Firenze o a Roma, che incontrarlo nelle folle delle esposizioni nazionali.

I lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA lo conoscono tuttavia da qualche tempo. Nel N. 9 dell'anno corrente abbiamo data la riproduzione di un suo bel dipinto. Le qualità serie, di studio coscienzioso, della scuola Toscana moderna si combinano nei suoi quadri all'acume d'uno spirito d'osservazione penetrante ed efficace nel cogliere i tipi orientali che egli sovra tutti predilige. La figura di questo numero si distingue precisamente per la evidenza dell'impronta africana del soggetto, nel quale si riconosce uno di quei caratteri elastici, pieghevoli ed insieme energici e arditi che tanto sovente presso i sultani servono a passar dalla condizione di schiavo a quella di Pascià, di favorito, magari di sultanello di seconda mano, e capo di dinastia, finchè gli intrighi dell'harem non intervengano.

■

Inseriamo, anche in questo numero, alcune vedute del paese de' Somali di recente visitato dal viaggiatore Luigi Robecchi-Bricchetti. Rimandiamo i lettori all'articolo dell'ultimo numero, ove si parla di quel paese e di quel viaggio importante.

NECROLOGIO.

— Nel Corriere accenniamo a due nonagenari morti questa settimana. L'uno è il *Conte Lodovico Taverna*, il decano del patriziato milanese, precisamente d'anni 90, che m. il 1° del mese nella sua diletta villa di Torno, sul Lario. Era padre del conte Rinaldo, che ieri è diventato senatore del Regno.

L'altro è il contrammiraglio *Vittorio Zambelli*, m. il 29 novembre a Venezia. Egli era il Nestore di tre marine da guerra, l'austriaca, la veneta e l'italiana, epperò il più anziano soldato d'Europa. Nato a Venezia il 13 dicembre 1802, di 5 anni fu iscritto come figlio di truppa nella compagnia della guardia reale di marina, comandata da suo padre Giorgio. Altri 6 anni dopo, fu ammesso nel Collegio di marina a Sant'Anna e dopo averne compiuti i corsi, servì nella marina austriaca fino al grado di capitano di corvetta. Nel 1848 si dimise dal servizio austriaco per prender parte alla difesa di Venezia, nella quale, come capitano di fregata, ebbe il comando della Divisione posta alla difesa del porto di Chioggia e successivamente a quella del forte San Giuliano. Caduta Venezia, Zambelli emigrò in Piemonte ove passò un decennio spartanamente povero. Basti dire che gli parve una fortuna esser impiegato a pesar pietre nelle costruzioni di opere pubbliche! Solo nel 1859 ritornò al suo mare, e col grado di capitano di corvetta, prese parte alla campagna d'indipendenza. Da allora restò nella marina nazionale, finchè nel 1868, essendo direttore generale dell'Arsenale di Venezia, domandò il riposo e l'ottenne insieme al grado di contrammiraglio.

— Il 30 novembre m. a Milano l'avvocato *Cesare Norsa* di Mantova. Pubblicò molti importanti lavori di giurisprudenza; specialmente notevoli sono la Rivista della giurisprudenza italiana in materia di diritto internazionale edita nel 1877 a Gand, e la Relazione al Ministero degli esteri sul progetto di legge uniforme in materia cambiaria, Relazione dettata dal Norsa quale delegato del Governo italiano al Congresso di diritto commerciale di Anversa del 1883. Questi due lavori sono scritti in francese.

— *Grieben* (Ermanno), m. a Colonia, fu lungo tempo uno dei principali collaboratori della *Gazzetta di Colonia*, ed era sopratutto popolare in Germania per le sue canzoni di studenti e per le canzoni sentimentali renane. Noi ne registriamo il nome, perchè il Grieben esordì nella letteratura con uno studio su Dante, cercando dimostrare che la *Divina Commedia* era una satira politica diretta contro il potere temporale dei papi.

SCACCHI.

Problema N. 700.

del signor Henry Frau di Lione.

Nero.

Bianco.

Il bianco muove e matta in *due.*

Soluzione del Problema 696:

Bianco. (Frau).	Nero.
1. D d1–e2	1. p g4-g3
2. D e2-f3 sc.	2. R f5-e6
3. D f3-f7 m.	
	1. p. e5-e4
2. D e2-f2 sc.	2. R f5-e6.
3. D f2-f7 m.	
	1. R f5–e6
2. T e3–e5 sc.	2. C d7–e5
3. D e2–e5 m.	
	1. C d7-f8
2. D e2-f2 sc.	2. R f5–e6
3. T e3-e4 m.	

Solutori: Signori G. Arlotta, Napoli; F. Salce, Piove; P. Fabroni, Sacile; E. Vignali Lodi. G. Vicellio, furiere del 2 Regg. Genio, Casale. E. Cossetti, Pordenone; G. Battistella, Pordenone.

PICCOLA POSTA

Carlo Di Somma, Napoli. — Il numero da Lei reclamato venne da noi regolarmente spedito. Se Ella ne desidera una seconda copia mandi Cent. 50, non rispondendo noi delle dispersioni, coll'ordine che ha oggi la Posta.

È uscita
la splendida pubblicazione illustrata

SULL'OCEANO

DI

EDMONDO DE AMICIS

Splendidamente illustrato da ARNALDO FERRAGUTI

Tutti sanno che la nostra Casa, con esempio nuovissimo nella libreria italiana, mandò appositamente in America, a proprie spese, il valentissimo pittore Arnaldo Ferraguti con l'intento di illustrare il capolavoro del De Amicis.

Il Ferraguti rifece la traversata dell'Oceano nello stesso piroscafo "Nord-America" *(Galileo)*, seguì l'itinerario percorso dall'illustre autore, visitò con intendimento d'artista tutti i punti descritti nell'opera, studiò l'ambiente, le costumanze, le persone, prendendo sopra luogo gli schizzi.

Al ritorno, egli attese a fare dei suoi schizzi altrettanti quadri che da quanti li hanno veduti sono stati giudicati degni della più grande ammirazione. Le immagini evocate dallo scrittore rifulgono assai più vive; e la parola e il disegno si fondono in una splendida armonica manifestazione.

Il nostro stabilimento, coi mezzi artistici e coi nuovi processi di cui dispone, ha riprodotto tutti questi quadri colla fotografia e la xilografia. L'edizione è certo una delle più splendide uscite dalla nostra Casa, e farà onore alla letteratura e all'arte nazionale.

Un grande successo è assicurato a quest'opera, di cui sono già accaparrate le riproduzioni all'estero.

Un volume in-8 grande di 400 pag. con 191 disegni originali.

LIRE VENTI.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

F.lli TREVES MILANO Via Palermo, N. 2.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA

Queste Conferenze, tenute a Firenze quest'anno e che levarono tanto rumore, si pubblicano ora in tre volumi. L'interesse degli argomenti, così variati nella loro unità, il nome degli autori che vollero rivedere o correggere l'edizione, assicura a quest'opera una grande popolarità.

È uscito il primo volume che comprende

LE ORIGINI DEI COMUNI.

Preludio .... *Olindo Guerrini.*
Firenze .... Pasquale Villari.
Venezia .... P. G. Molmenti.
Milano .... R. Bonfadini.

Lire Due.

SEGUIRANNO GLI ALTRI DUE VOLUMI:

STATO E CHIESA.

Origini della Monarchia in Piemonte .. R. Bonfadini.
Origini della Monarchia a Napoli .... Ruggero Bonghi.
Origini del Papato e del Comune di Roma. Arturo Graf.
Gli ordini religiosi e l'eresia .. Felice Tocco.

SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Le origini della lingua....... Pio Rayna.
Le origini della letteratura... A. Bartoli.
Le Università e il diritto ..... F. Schupfer.
La filosofia e la scienza nel periodo delle origini .... G. Barzellotti.
Le origini dell'arte nuova..... Enrico Panzacchi.
Epilogo .... *Ernesto Masi.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES EDITORI, MILANO.

CARLO RANZINI PALLAVICINI, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.